

Giovanni De Caro

La strana storia della signora Felicia

[www.dekaro.it](http://www.dekaro.it)

Attribuzione-NonCommerciale-CondivisoneSimile 2.0 di Creative Commons  
Copy-left (alcuni diritti riservati) Giovanni De Caro – febbraio 2008

**Puoi acquistare il libro in formato cartaceo a questo indirizzo:**  
**<http://www.lulu.com/content/2125266>**

Ricordo ancora perfettamente la prima volta che vidi la vecchia signora Felicia. Fu a El Chalten, nella Patagonia argentina, dove mi trovavo per una breve vacanza e la scena mi apparve così surreale da imprimersi per sempre nella mia memoria come una foto. Stavo facendo trekking sul sentiero che porta verso il monte Fritz Roy. A un certo punto, prima ancora di scorgerla, avevo notato alcuni turisti ridacchiare fra loro o guardarsi con gli occhi di chi a stento resiste dal non esplodere in una risata. Così alzai lo sguardo in avanti e la vidi. Era seduta su un pesante baldacchino di legno, ricoperto da un tettuccio anch'esso di legno. Sotto, per ogni lato, quattro uomini sudati e sofferenti la portavano.

“Su pigroni... ma che razza di cavalieri siete? Facciamo presto, approfittiamo della bella giornata, prima che si rimetta a piovere!” diceva la vecchia con una voce stridula e acida.

Era una donnina bassa e minuta, molto magra con due occhi folli e accesi e pochi capelli bianchi lisci sulla fronte. Continuava a lamentarsi della lentezza con cui i suoi quattro portatori si muovevano, e siccome parlava in italiano, volli capire se pure i suoi quattro servi lo erano. Così mi avvicinai a uno e lo squadrai, poi dissi “Buongiorno”.

“Ah, buongiorno” rispose lui “Italiano?”

“Sì... e voi?”

“Sì, tutti italiani. Di Milano. Stiamo portando la nonna a vedere il Fritz Roy...”

“E smettetela di perdervi in chiacchiere” gridò da sopra la nonna “che poi vi manca il fiato e ci dobbiamo fermare di nuovo!”

Il tipo si zittì di colpo, guardandomi come chiedendo scusa di non poter parlare e io dopo un po' preferii lasciarli andare avanti, anche perché, nonostante le continue lamentele al riguardo della vecchia, andavano di fatto molto veloce.

Il sentiero continuava ed era una bella giornata di sole. Bevvi dell'acqua direttamente da un ruscello e poi lentamente proseguì verso il punto in cui il Fritz Roy appare, finalmente, maestoso e spettacolare. Lì, sulla piccola collinetta che fa da belvedere, era posato il baldacchino con la vecchietta sopra.

Alcuni turisti la guardavano un po' stupiti, altri sembravano innervositi dal fatto che stava lì da molto tempo e non voleva spostarsi.

“Traducetegli questo” disse rivolta ai suoi quattro nipoti, con la solita voce stridula e acida “ditegli che delle loro foto a me non me ne frega nulla, che aspettino. Io ho fatto tanta tanta strada per arrivare qui e ora voglio contemplare la scena, quindi ditegli che non mi stressassero e se si lamentano... bhè, allora vi dò il permesso di passare alle mani!”

“Ma quali mani, nonna, non dire assurdità” disse docilmente un nipote “però cerca di capire che hanno anche loro ragione, è mezz'ora che ti trovi lassù, spostiamoci almeno un po' così possono farsi le foto.”

“Ma che dici?!” gridò la vecchia “Traditore! Venduto. Anzi, codardo, dillo, dillo che hai paura di proteggere la tua povera nonna! Ammettilo!”

“Ma nonna...”

“E poi devo dire la verità, questo Fritz Roy non mi piace proprio! Tanta strada, tanta fatica, per vedere questa schifezza. È solo una montagna, una montagna come milioni. Niente a vedere col colle di San Martino che svetta sulla mia città natale!”

“Va bene, e allora se non ti piace andiamo...” disse un altro nipote.

“E va bene, fra un po' ce ne andiamo. Avete vinto. Vi siete fatti intimidire da questi cinque baccalà di turisti... lasciatemi solo cinque minuti, altri cinque minuti e ce ne andiamo.”

“Va bene.” disse il nipote che mi aveva rivolto la parola, e poi rivolto ai turisti “Just five minutes... sorry.”

Poi mi riconobbe e disse:

“Ah, come va?”

“Bene, grazie. Che bel posto, non crede?” risposi.

“Certo... ma venga...”

E mi fece cenno di spostarci un po' dal baldacchino.

“Qui potremo parlare più tranquillamente.” disse.

“Perché?”

“Perché, sa, la nostra nonna interpreta sempre a modo suo ogni discorso, e poi ha molta immaginazione... insomma è sempre meglio evitare che ascolti una qualsiasi discussione.”

“Ma in che senso? Non capisco.” risposi confuso.

“Sa... come dire...” e guardò furtivamente verso la vecchia per controllare che non potesse ascoltarci “è sempre meglio stare cauti in certe cose...”

“Quali cose?”

“No, lasciamo stare” disse, girandosi a contemplare il Fritz Roy per qualche secondo “lasciamo perdere questo discorso... ma mi dica, lei di dove è, che

lavoro fa?”

“Io sono un medico. Sono primario di una clinica, mi chiamo...”

“Aaaah!” mi interruppe “Allora è il destino che la manda! Ascolti, proprio dieci minuti fa la povera nonna ha detto di non sentirsi molto bene e di aver bisogno di un medico! Ma non sapevamo a chi rivolgerci qui e fra l'altro non parliamo neppure bene lo spagnolo. Mica le dispiace se le va a chiedere di cosa si tratta, giusto un minuto, non si preoccupi, giusto per accertarci.”

“Certo, nessun problema.”

“Ah, e mi scusi se non mi sono presentato. Mi chiamo Giandomenico, venga, le presento i miei fratelli Pierferdinando, Salvatore e Gigino... e la signora Felicia, nostra nonna” disse avanzando verso la vecchiaia.

“Nonnina! Nonnina!” continuò entusiasta “non ci crederai, ma quest'uomo è un medico! E fra l'altro italiano! Non è stupendo?”

“E infatti non ci credo che è un medico!” rispose acida.

“Ma come no! Lo è, non essere scettica come sempre, raccontagli quale dolore sentivi poco fa.”

“Sì, e quanto ci spilla questo bacucco?”

“Ma no...” fece lui imbarazzato.

Io finì di non aver ascoltato quello strano termine con cui mi aveva definito, tantopiù che non ne conosco tuttora il significato e risposi con un tono distaccato “No, nulla signora, ci mancherebbe...”

“Nulla!” gridò lei “Nulla!? Un medico che non si prende nulla! Allora o è un apprendista o mi vuole usare come cavia!”

“Ma quale cavia, nonna” disse Pierferdinando “non

offendere questo gentile medico ora, che si è anche offerto di aiutarti... parlagli velocemente di quel problema di cui ti lamentavi prima.”

“A un apprendista? E che capirebbe un apprendista?”

“Signora guardi che io sono un primario, non un apprendista.” risposi cercando di mantenere tutta la calma e freddezza possibile.

“Un primario!” riprese la vecchia sempre più eccitata “ma quale primario! Ma non facciamo ridere i polli! Un primario mica se ne sta in vacanza nella Patagonia! Un primario sta a lavoro, sempre!”

“Nonna” disse Giandomenico “ma perché ora fai così, non è da te. È un primario, garantisco io, digli il problema e poi togliamoci da qui...”

“Ma quanto siete ingenui e fessi! Ma è possibile che alla vostra età non avete ancora capito che non bisogna fidarsi di tutto ciò che la gente dice! Se questo bacucco è un primario io sono la regina d'Inghilterra!”

Fu veramente troppo. Senza dire nulla mi girai e me ne andai.

Ma mi raggiunse di corsa Giandomenico, con un'aria fra il premuroso e l'allarmato.

“La prego non se ne vada! Non ci lasci da soli! Potrebbe essere qualcosa di grave, chi può saperlo?? Non stia a sentire le assurdità che dice, è vecchia poverina, e a volte non capisce molto...” e si fermò girandosi terrorizzato verso la vecchia, temendo lo avesse sentito.

Ma la vecchia non stava pensando a lui. Borbottava qualcosa contro il Fritz Roy che a suo parere era solo una roccia con un po' di neve. Niente in confronto allo splendore del colle di San Martino

che vedeva dalla sua finestra, quando era piccola.  
“Ma insomma, che potrei fare?” dissi “E poi non ho gli strumenti con me...”

“No, la prego, sia gentile. Solo un attimo...”

Mi feci convincere, forse per un eccesso di zelo professionale, forse perché davvero il nipote sembrava allarmato e tornai.

La vecchia intanto strepitava:

“Io ve l'avevo detto che dovevamo andare in Burkina Faso! L'avevo detto! E voi niente, e adesso eccoci qui, a vedere questa roccia orribile nella Patagonia argentina, ma perché siamo venuti qui?”

“Nonna,” disse Salvatore “a parte che è bellissimo questo scenario, sei stata tu a scegliere di venire qui. Burkina Faso l'hai tirata fuori solo quando stavamo facendo la fila del check-in, era troppo tardi ormai per cambiare!”

“No, l'avevo detto prima... e che vuole ancora questo bacucchione??”

“Nonna,” disse Giandomenico “questo signore si sta mostrando immensamente gentile con noi e con te, non chiamarlo in quella maniera. Digli velocemente il problema che avevi, e se poi non ti fidi di lui, semplicemente non ascoltarne i consigli.”

“E sia,” disse la nonna “allora mi ascolti... Io ho colpi di tosse e non ne capisco il motivo.”

“Come è questa tosse?”

“E come deve essere? È una tosse!”

“E da quando ce l'ha?”

“Sarà da un paio d'ore, ogni tanto mi prende, e poi va via di nuovo, cos'è? È grave?”

“Non credo assolutamente. Il clima qui cambia molto velocemente ed è normale per una donna di una certa età risentirne un pochino, non si

preoccupi.”

“Come sarebbe a dire una donna di una certa età!” gridò sorpresa “che intende insinuare?”

“Non voglio insinuare nulla, semplicemente... non è più una ragazzina, ecco tutto.”

“E questo lo so! Non lo devo certo scoprire da un primario! Ma questo genio dove l'hai pescato, Giandomenico?”

“Nonna, non offendere il signore che è stato così disponibile.” disse Giandomenico e poi rivolgendosi a me “grazie, e scusi per il disturbo”

“Di nulla si figuri.” e feci per andare via da quella strana famiglia quando la nonna mi urlò:

“Dottore! Dove va?”

“Lascialo andare” disse Pierferdinando “è in vacanza...”

“Sì. E se poi muoio?”

“Macché, hai sentito” disse Giandomenico “non è nulla di grave.”

“Dottore venga un attimo qui.” mi gridò la vecchia.

“Che c'è ancora?”

“Se mi deve dire una verità lo faccia, io non ho paura.”

“Ma quale verità?”

“Io non ho paura. So che prima o poi tocca a tutti. Se quella tosse significa che il buon Signore mi sta chiamando affianco a lui, lo dica, non sia codardo.”

“Ma non la sta chiamando nessuno. Sta bene, stia tranquilla. È solo un po' di tosse. Se poi dovesse perdurare, ad esempio stanotte, si rivolga a un medico in servizio.”

“E dove? Qui a El Chalten?? Ma l'ha visto dove siamo? Sembra il Far West!”

“Sì, ma un medico ci sarà sicuro... ora devo

scappare.”

“E dove deve scappare? C'è un leone dietro che l'insegue?”

“Devo andare.”

“Dottore voglio solo che lei sappia che io non parlo né inglese né spagnolo e quindi in caso di urgenza non saprei nemmeno come farmi aiutare!”

“No, nonnina” disse Pierferdinando “adesso non insistere, lascia andare il dottore.”

“E allora va bene! Vada. Ma sappia che mi sta condannando a morte. Una morte atroce.”

“Signora, io...” non sapevo nemmeno come continuare di fronte a quella serie di frasi assurde “senta, facciamo così, questo qui è l'albergo in cui mi trovo. Se per caso stanotte dovesse avere bisogno, mi faccia chiamare, va bene?” dissi porgendole il bigliettino del mio albergo.

“Grazie giovanotto” disse lei “sapevo che avrei potuto contare su di lei!”

“Grazie” esclamarono quasi in coro i quattro nipoti “grazie di tutto!”

“Di nulla, di nulla, e arrivederci” feci io e mi allontanai, pensando che di certo non li avrei rivisti mai più.

El Chalten non è certo un posto dove c'è molto da fare. Poche caserelle, arroccate sotto una grossa parete perpendicolare di roccia color bronzo, qualche ristorantino e nulla più. Mi sentivo molto stanco, il trekking di circa otto ore mi aveva sfinito, e una volta tornato in stanza mi addormentai all'istante. Stavo nel pieno di un sogno intenso

quando fui svegliato dal guardiano notturno. Mi cercavano.

Non realizzai subito di cosa potesse trattarsi e mi preoccupai un pochino prima di ricordarmi di aver dato alla vecchia l'indirizzo dove mi trovavo. Guardai l'orologio. Erano le tre di notte. Mi vestii velocemente e andai nella hall. C'era Giandomenico. Aveva il volto sconvolto.

“È grave.” mi disse.

“Cosa ha?”

“Non lo so, non vuole dircelo. Ha solo detto che è grave, ha chiesto anche per un prete, ma qui non ce ne sono!”

“Andiamo.”

La vecchia stava nel letto, circondata dai restanti nipoti. Fra tutti noi aveva di sicuro il volto meno assonnato, anzi sembrava addirittura vispo e euforico. Quando ci vide arrivare gridò:

“E il prete?!”

“Nonna, devo darti una terribile notizia. Non sono riuscito a trovarlo, ma qui c'è il medico, forse si può ancora fare qualcosa...”

“Ma figuriamoci! Che si può fare ormai! E se anche fosse, non sarà certo questo bacucchione a potermi salvare. Ormai è la fine. Cari nipoti, venite qui.”

“Certo nonna” dissero i nipoti e si misero ancora più stretti intorno al capezzale.

“Volevo dirvi, che nonostante tutto, vi ho sempre voluto bene.”

“Nonna, non andartene! Ti prego, resta con noi!” disse Gigino, piangendo.

“Purtroppo non dipende da me. Se almeno questo bacucchione che si spaccia per primario sapesse

fare il suo lavoro, forse, si potrebbe ancora salvare il salvabile, ma è evidente che non ne è capace. E allora sia fatta la volontà del Signore che mi sta chiedendo di andare seduta alla sua destra per sempre. E ora preghiamo.”

“Aspetta nonna, aspetta. Dì almeno al medico cosa hai... può essere che possiamo ancora fare qualcosa!” disse Pierferdinando

“Mi sento di morire, ecco tutto.”

“In che senso si sente di morire, signora?” intervenni io.

“Come in che senso? Un giorno anche lei lo capirà, e anche voi miei cari nipoti, quando verrà quel momento, saprete di stare per andar via.”

“Ma cosa ha di preciso, mi dica” continuai io.

“E cosa devo avere? Mi ero addormentata e mi è apparso il diavolo. Rosso e infuocato. E ha detto: ‘Felicia... Felicia... vieni con me, ora!’. Ma io prontamente ho risposto: ‘Mai! Lungi da me, diavolo peccatore! Io andrò dal Signore, perché sempre il bene feci!’. Ha capito?”

“Cosa c'è da capire?” dissi io.

“Il diavolo! È venuto a tentarmi, perché sa che sto per morire!”

“Ma signora... ma era un sogno!”

“No, non lo era. Io riconosco i sogni dai diavoli tentatori, se permette!”

“Nonna, ma davvero era solo questo il motivo per cui pensi di morire?” chiese Pierferdinando timidamente.

“No, non solo. Il fatto è che ho ancora dei colpi di tosse.”

“Ma non è grave se ha solo un po' di tosse, signora” dissi io.

“Aaaaah! E qui la volevo! Ora non è più grave! Prima lei mi ha detto che se perdurava fino alla notte era una cosa grave, e ora non lo è più, e solo perché se ne vuole tornare bello bello al calduccio nel letto, fuggendo ai suoi obblighi professionali, e facendo morire una povera vecchia di cui non se ne frega nessuno!”

Non avevo letteralmente parole. Per un po' ci fu silenzio nella stanza.

“Dottore, siamo mortificati” disse Salvatore “siamo mortificati di averla fatta venire qui per nulla, in piena notte... per favore, almeno accetti questo piccolo compenso in denaro, come scusa per tutto il disturbo.”

In effetti questi poveri nipoti non c'entravano nulla, e questa offerta di denaro mi sembrò una sincera scusa. Non accettai il denaro, dissi solo che mi sentivo molto stanco ora e dovevo andare a dormire. Insisterono ancora un po' per pagarmi e poi si prodigarono in mille scuse.

Stavo finalmente riuscendo ad andarmene, quando la vecchia gridò:

“Aspetti! Solo una cosa, un'ultima cosa.”

“Che cosa?”

“Nipotini miei, prendete carta e penna e consegnatela al signore. Fategli dichiarare per iscritto che in caso di morte se ne assume le responsabilità e le spese, oltre ovviamente alle conseguenze penali.”

“Ma nonna... ma insomma...” disse Giandomenico, e poi rivolto a me “vada, vada, non si preoccupi, faccia finta di non aver sentito...”

Mi fece una specie di occhiolino, e anche gli altri nipoti mi fecero cenno con la testa di svignarmela.

Uscii dalla stanza. Da dietro la porta sentii la vecchia signora Felicia gridarmi:

“Dottore! Un giorno anche da lei verrà in visita il diavolo, ma non sarà forte come me nel riuscirlo a scacciare!”

Attraversai quasi correndo il corridoio del loro albergo e mi ritrovai nella fredda e buia notte. Il vento ululava. Schizzi di pioggia gelida mi arrivavano in faccia. Mi sentivo stanchissimo, con il solo desiderio di rimettermi subito nel letto. Mi consolai pensando che almeno avevo qualcosa da raccontare quando sarei tornato dal viaggio. Ma di cose da raccontare purtroppo ce ne sarebbero state ancora molte. Purtroppo.

Un paio di mattine dopo giunsi a El Calafate, una piccola cittadina turistica che deve la fortuna alla sua vicinanza ad una delle più spettacolari attrattive del mondo: il ghiacciaio Perito Moreno. Trovai velocemente una stanza d'albergo e presi subito il pullman per andare a visitarlo.

Restai incantato di fronte a questo immenso blocco di ghiaccio, grandissimo, fino a perdita d'occhio, dal colore bianco azzurrino e circondato da montagne innevate. Rimasi fermo a contemplarlo per non so quanti minuti, poi presi il sentiero in discesa per osservarlo più da vicino. Quando, poi, stavo giungendo al livello più basso, ormai a soli pochi metri di fronte al ghiacciaio, notai qualcosa di familiare. Sì, erano sicuramente loro, i quattro signori di Milano con la loro nonna! La vecchia questa volta non si trovava sulla portantina ma su

una semplice sedia a rotelle. Si stava lamentando del Perito Moreno, strepitava “e questo è? Tutto qui? E ché, il ghiaccio non l'ho mai visto in vita mia? Bastava che aprivo il frigo a casa e lo vedevo! E c'era bisogno di fare tutta questa strada!? Ci siamo fatti fregare un'altra volta!”

“Ma nonna ma come fai a dire così? Guarda che spettacolo! Guarda questo azzurro, vedi... lì! sta cadendo del ghiaccio!”

Un grosso pezzo di ghiaccio si staccò dal ghiacciaio, andandosi a frantumare nell'acqua del canale. Tutti i turisti fecero un ooohhhh di meraviglia. Ma la signora Felicia non si scompose:

“E che c'è di strano che cade il ghiaccio? Non capisco! Perché, di solito il ghiaccio vola? Di cosa vi entusiasmate tutti quanti?”

Ma in quel momento Giandomenico mi vide.

“Dottore!” mi gridò “dottore come sta?”

“Ah, salve” feci io “tutto a posto?”

“Sì tutto a posto, venga, venga...”

Anche gli altri nipoti mi salutarono calorosamente, solo la nonna restava impietrita guardando fissa dalla parte opposta a me.

“Signora, come sta? Tutto bene? Le è passata la tosse?”

La signora non rispondeva.

“Signora?”

“Io non parlo coi criminali!”

“Ma che dice?” chiesi.

“Non parlo con chi ha lasciato morire una povera signora anziana solo per andarsene a dormire!”

“Ma... non mi sembra che sia morta...”

“Non faccia lo spiritoso!” disse, girandosi finalmente verso di me “è l'intenzione che conta! Io

stavo lì lì e lei se n'è andato!”

“Ma non stava lì lì...”

“Sì! Stavo lì lì, ma all'ultimo momento il Signore ha deciso che non mi vuole ancora affianco a lui per l'eternità, tutto qui!”

“Mmmm, chissà perché...” pensai. Ma mi uscì un mezzo sorriso soffocato che non sfuggì alla vecchia.

“E che fa adesso? Ride pure? Ride anche di me! Nipoti, fate qualcosa! Non restatevene impalati!”

“Dai nonna” intervenne Pierferdinando “non ricominciare con questa storia, il primario è stato estremamente gentile con te, non te ne dimenticare.”

“Gentile? Sì, e intanto ride... e sperava che fossi schiattata... così adesso stava a bere champagne insieme alle donnine allegre brindando alla sua ultima malefatta, ma io sono una dura, una tosta a morire, purtroppo!”

Era evidente che la signora non stava troppo bene con la testa. Salutai tutti e me ne andai verso uno stretto sentiero a sinistra.

“Dottore!” mi raggiunse poco dopo Giandomenico ansimando “dottore, grazie al cielo ce l'ho fatta!”

“A far cosa?”

“A poter parlare un poco con lei, qui, da soli, senza orecchie indiscrete...”

“Della signora Felicia intende?”

“Sì, di lei... sa com'è, non possiamo mai parlare liberamente di fronte a lei, non si sa mai come la prende...”

“E ora che penserà della sua assenza?”

“No, le ho detto che andavo in bagno, in effetti non abbiamo molto tempo...”

“Per far cosa?”

“Per parlare... senta facciamo una cosa, lei ha da fare stasera?”

“Mmmmm no” non riuscì a pensare nessuna possibile scusa.

“Le andrebbe di venire a cena con me?”

“No, davvero non posso, mi spiace.”

“No, solo con me, la nonna vorrà andare sicuramente al casinò, e ultimamente non vuole che io vada con lei perché dice che porto sfortuna, quindi... nessuno la infastidirà, non si preoccupi.”

“Bhé, allora perché no.”

“Grazie! Così potrò raccontarle bene la storia, e magari mi potrà dare qualche consiglio al riguardo.”

“Bene.” dissi io e dopo aver fissato l'appuntamento ci dividemmo.

Boh, pensai, forse qualche consiglio medico che preferiscono non affrontare davanti all'anziana signora... e me ne restai ancora non so quanto ad ammirare lo spettacolo di fronte ai miei occhi.

Quella sera andammo in un ristorante dove, una volta pagata l'entrata, si poteva mangiare quanto si voleva, soprattutto la squisita tipica carne argentina alla griglia. Parlammo del più e del meno, di fronte un'ottima bottiglia di vino, e presto cominciammo a entrare più in confidenza.

“In fondo non so ancora nulla di lei, è sposato?” chiese Giandomenico.

“Sì, sono sposato e con due figli piccoli, di 5 e 3 anni.”

“Ah, e sua moglie l'ha lasciata andare?”

“Eh, ogni tanto anch'io ho bisogno di un po' d'aria... e lei, è sposato?”

“Nooo” e sorrisi come di fronte a una possibilità

assurda “a parte che la nonna non ci lascia mai tempo, poi anche quando ci sarebbe qualche possibilità di relazione il suo diktat è insormontabile. Non ne va bene una per lei!”

“Cioè? Giudica le vostre fidanzate?”

“Certo. Ed immancabilmente ci impedisce di continuare a vederle. Dice sempre la stessa cosa: ‘sono donnine dai facili costumi’ e la storia finisce lì.”

“Scusi ma lei quanti anni ha?”

“Io 35. Il più grande dei miei fratelli, Gigino, 42. Pierferdinando 38, e infine il più piccolo, Salvatore, 32 anni.”

“E ancora siete sotto il giogo della nonna?”

“Bhè sa, la nonna è molto sensibile, troppo sensibile anzi. Non sopporterebbe di vederci con donne che considera di facili costumi...”

“E i vostri genitori che dicono? La signora Felicia è madre di vostro padre o di vostra madre?”

“Nooo... no lo è di nessuno dei due, a dire il vero.”

“In che senso!?”

“Vede, non è la nostra nonna naturale... è una nonna adottiva.”

“Che vuol dire una nonna adottiva??”

“Quello che dice il nome... come ci sono i figli adottivi, ci sono le nonne adottive.”

“Ma non esistono le nonne adottive!”

“E perché non dovrebbero? Sono più rare, ma esistono. Vede, io e i miei fratelli fummo molto sfortunati. Una tragedia, una grande tragedia, fece morire tutti e quattro i nostri nonni in una gita a Nizza che stavano facendo assieme. Io avevo otto anni allora. Le lascio immaginare come ci sentimmo, come stavamo. Allora la nostra cara

mamma decise di consolarci adottando una nonna. Andammo in un ospizio e ne scegliemmo una.”

“Mmmm, che scelta illuminata” pensai. Poi dissi: “E scusi, ma quanti anni aveva al tempo la signora Felicia per stare già in un ospizio?”

“No. Nessuno conosce la vera età di nonna Felicia. E a dire il vero, credo non se lo ricordi neppure lei stessa.”

“Che storia incredibile...”

“No, fin qui non è nulla... il fatto di cui volevo parlarle è un altro. Forse lei ci può consigliare se è una nostra paranoia o se dovremmo davvero preoccuparci. Una storia strana... lei è superstizioso?”

“Perché?”

“Perché c'è una cosa bizzarra che non le ho detto” disse, guardandosi furtivamente intorno e abbassando la voce. “Giorni dopo aver portato a casa la nonna dall'ospizio, Gigino una sera si mise a spiare i suoi quaderni. Notò una cosa misteriosa: c'era un racconto che lei aveva scritto e si intitolava: ‘Morte a Nizza’. La storia parlava di due coppie di anziani che si conoscevano per tramite un matrimonio fra i loro figli. Ebbene... questi quattro signori andavano a Nizza e lì trovavano la morte in un catastrofico incidente di pullman.”

“Quindi si era ispirata all'incidente dei vostri nonni?”

“No. Questo è il punto. All'inizio pensammo così e Gigino lo fece leggere alla mamma. Ma lei rimase inorridita quando vi trovò dentro particolari che non aveva mai narrato a nonna Felicia. La quale poi, interrogata al riguardo, ammise che aveva scritto la storia prima, quando stava ancora

all'ospizio!”

“Cavolo. Una bella coincidenza! Bhè, comunque sono cose che capitano.”

“Aspetti. Effettivamente sono cose che capitano. Ma il mistero ha un seguito. Dopo quella volta la nonna non aveva più scritto niente. Riprese un giorno a scrivere una storia che si intitolava: ‘La morte è in agguato dietro ogni curva’ e che narrava la storia di una coppia sposata e con quattro figli, che moriva in un incidente stradale un sabato notte... capisce?”

Avevo intuito, ma non volevo fare gaffe e scossi la testa. Lui invece la abbassò e disse:

“Nemmeno aveva finita di scriverla, la notte stessa... avvenne la tragedia dove entrambi i miei genitori morirono.”

Rimasi senza parole. Ci guardammo a lungo negli occhi. Non capivo fra l'altro cosa intendesse dirmi di preciso con questa storia, finché lui continuò:

“Ora il punto è questo. Proprio qualche giorno fa la nonna ha rimesso mano alla penna. Non sappiamo molto su cosa stia scrivendo di preciso, sappiamo solo che si intitola: ‘Morte in Ushuaia’ e narra la storia di quattro fratelli che muoiono in un tragico incidente.”

“E Ushuaia” continuò lui “è il posto dove stiamo andando. La nostra prossima tappa. Ci dobbiamo preoccupare secondo lei?”

Io non sapevo che rispondere. Ma cosa era una candid camera? Mi stavano riprendendo di nascosto per farsi quattro risate con gli amici al ritorno, guardando quel povero turista che credeva a tutte quelle balle? Eppure il suo volto, il volto di Giandomenico, mi faceva capire che non stava scherzando affatto, anzi. E ora pendeva dalle mie

labbra per un consiglio.

Ovviamente non sapevo che dire.

“Mhà” cominciai “premessso che non sono mai stato superstizioso... bhè, a questo punto però perché rischiare... non andate ad Ushuaia.”

“E come facciamo? È l'attrattiva principale per nostra nonna! Si è fissata che vuole toccare la città più a sud del mondo prima di morire!”

“Sì, ma così morite voi però!”

“Ma quindi lei crede davvero... mi dica la verità per favore, mi dica che pensa!”

“Non lo so cosa pensare... è tutto così strano... senta, almeno dica alla nonna di smettere di scrivere quella storia nel frattempo, o almeno cambiarla, ad esempio ci sono tre sorelle o meglio due cugine che muoiono... non è meglio?”

“No, non si può, non sia mai! Ha toccato un altro tasto dolente! La nonna si offenderebbe incommensurabilmente se solo sapesse che pensiamo lontanamente che i suoi racconti portano sfiga! La prima volta lo accennammo quando eravamo piccoli, in seguito alla storia così simile alla tragedia dei nostri nonni naturali... e successe un pandemonio. Ma niente, niente in paragone, quando le facemmo notare l'incredibile somiglianza con la storia sua e quella della morte dei nostri poveri genitori. Lì fu il finimondo. E dopo che si fu sfogata si chiuse nella sua stanza e smise di parlare e mangiare per giorni! Una mattina presto poi, era ancora buio, sentimmo degli strani rumori in casa. Bhè, la beccammo giusto giusto all'ultimo momento: aveva fatto le valige e stava per scappar via! Per sempre. Voleva abbandonarci!”

“E poi?”

“Poi si mise a piangere e anche noi piangemmo, e riuscimmo a convincerla a restare, e le chiedemmo mille volte scusa e che non si ripeterà mai più. Ma fu terribile. Si offese davvero.”

“Mmmm... eh, certo è un problema... non riesco a pensare nulla... ma una scusa, un qualsiasi motivo per saltare la tappa di Ushuaia?”

“Ad esempio?”

“Che ne so... che ad esempio fa troppo freddo per lei, per la sua età.”

Mi guardò fisso negli occhi. Il suo volto si era illuminato.

“Dottore. Ci deve aiutare.”

“Come?”

“Ci deve fare un ultimo favore! Dire alla nonna che non può andare ad Ushuaia perché il freddo le farebbe male. La prego, è l'ultimo favore che le chiedo.”

“E va bene, perché no. Mi inventerò qualcosa... passerò domani io stesso al vostro albergo.”

“No, domani mattina dovremmo partire per Ushuaia, sarebbe più complicato annullare tutto all'ultimo momento... stasera, meglio stasera.”

“Ma sono già le 11 di notte! Forse la signora starà già dormendo!”

“No, magari! Quando entra nei casinò non se ne esce prima di aver sperperato soldi per almeno 5 ore! I nostri soldi purtroppo...”

“Pure?”

“E sì, lei poverina non ha nulla di suo, dobbiamo provvedere noi per tutto. Ma per fortuna siamo tutti e quattro professionisti affermati oltre a una grande fortuna lasciataci dai genitori, e quindi riusciamo a sopravvivere persino alle sue serate alla roulette e a

tutti questi viaggi che ci costringe a fare!”

“Ah, è la signora che li vuole fare?”

“Sì, poverina, è anziana ormai e non avendo nulla da fare le piace viaggiare, o almeno così dice, visto che poi nessun luogo l'ha mai davvero entusiasmata, anzi, si lamenta sempre. Per lei sono tutti posti orribili rispetto al suo paesino natale.”

“È così bello questo paesino?”

“Macché. Non c'è nulla lì! Ma sa come è strana l'anima umana... sarà la nostalgia per quei tempi.”

“Sì, capisco” dissi “bè, e allora se proprio dobbiamo andare a fare quest'ultimo servizio, andiamo, così ci togliamo il pensiero.”

“Grazie dottore, grazie. Davvero non so come potrò ricambiare.”

Andammo al casinò dove si trovava la nonna con gli altri tre nipoti. Stava alla roulette, seduta su una sedia sproporzionatamente alta, proprio affianco al croupier. Borbottava qualcosa e si capì subito che era diventata un'attrazione per parecchi presenti. Quando ci scorse, poi, iniziò letteralmente a strillare.

“Oddio! Oddio no! Via! Lungi da me!” e faceva ampi gesti con le mani che formavano le corna “è la fine! E non sono nemmeno un uomo per poter fare gesti scaramantici più efficaci! Pierferdinando, per favore, fallo tu per me!”

“Ma cosa nonna, che ti prende ora?” disse Pierferdinando.

“Che mi prende!? Non solo è venuto Giandomenico che porta sfiga, ha portato con sé pure quel menagramo del dottore!! Proprio oggi che stavo vincendo!”

“Nonna, ma cosa stai vincendo? Siamo già sotto di circa 25.000 euro!”

“Ma che cavolo dici Pierferdinando? Che vai insinuando? Non lo capisci che era tutta una tattica. Per confondere questi subdoli croupier! Spiazzarli prima del colpo del k.o.! E proprio ora che stava iniziando la mia rimonta... ecco chi appare! E contrariamente alle mie richieste!”

“Nonna, non fa nulla, effettivamente si è fatto molto tardi senza che ce ne fossimo accorti, e ora Giandomenico è qui per portarci all'albergo a dormire. Non ti dimenticare che domani ci dovremo alzare molto presto.”

“Andarcene? Ora? E la mia rimonta? Mai... mai in vita mia me ne sono andata perdendo!”

“Nonna, io non ricordo mai una volta che hai vinto, a dire il vero.”

“E perché c'era Giandomenico che mi portava sfiga! E infatti oggi avrei vinto...”

“Salve nonna” intervenne Giandomenico “scusami se sono venuto contro il tuo volere, ma era urgente... c'è qui il dottore che deve dirti qualcosa di molto importante...” e mi fece cenno di iniziare la mia parte.

“Sì, signora. Ecco... effettivamente c'è una cosa che dovrei dirle...”

“E cosa?” chiese acidamente la vecchia.

“Giandomenico, qui, mi ha parlato delle vostre intenzioni di andare domani ad Ushuaia. Bè, è mio dovere informarla che credo sia del tutto inopportuno, date le sue condizioni di salute, di andare in quel posto...”

“Quali condizioni di salute?” gridò la signora Felicia “le mie? Ma insomma sto bene o male secondo lei,

si decida almeno su questo!! Un momento sto per morire, un momento dopo sto benissimo, dopo di nuovo in punto di morte... dottore, lo dica, lo dica una volta per tutte che lei è un povero millantatore! Un buffone che si spaccia un giorno per presidente, un giorno per capo della polizia e oggi per un primario! Ma non ci faccia ridere. E ora non mi deconcentri... devo studiare la prossima mossa.”

“Signora” mi feci forza “lei non sta né morendo né d'altra parte è in ottima salute, data l'età. Deve quindi prendere qualche precauzione necessaria. Mi ascolti, davvero, eviti di andare ad Ushuaia, perché il freddissimo clima di lì potrebbe portare a delle forti ricadute di tosse.”

“Ma quale tosse dottore! È passata! Mi sento benissimo ora. Ho fatto tutto questo terribile viaggio soprattutto per giungere nella città più a sud del mondo... e ora... dovrei abbandonare tutto? Mi dica!”

“Sì, signora. Purtroppo è necessario, mi creda.”

“E invece sa che le dico? Le dico questo: la signora Felicia non ha paura e non si arrende mai. E se proprio deve morire, vuole morire nella città più a sud del mondo! E così sia! E ora, nipoti, andiamocene. Ormai mi avete deconcentrata e domani poi siccome dobbiamo alzarci presto non vi riuscite a svegliare. Andiamo.”

Si alzò decisa e si incamminò verso l'uscita (era la prima volta che la vedevo camminare sulle sue gambe!). Giandomenico, ma anche gli altri tre nipoti che avevano capito il vero motivo del mio intervento mi facevano segno col volto di insistere, continuare, inventare qualcos'altro... ma non mi venne in mente nulla e la signora Felicia gli ordinò

di entrare nel taxi per tornare all'albergo. Salutai tutti velocemente e per ultimo Giandomenico. Alla fine gli dissi:

“Ma sì, vedrà che non succederà nulla... ne sono convinto.”

“Bhè, a pensarci bene anche a me tutta questa storia pare folle... forse mi sono lasciato prendere un po' troppo da queste assurdità... grazie comunque dottore, è stato un vero piacere conoscerla, e ci scusi per tutti i fastidi che le abbiamo dato, se passa per Milano, mi raccomando, ci venga a trovare!”

“Certo, certo” dissi io “e comunque non si deve scusare, fa parte del mio mestiere! Vedrà che non le succederà nulla, anzi, ne sono sicuro. Arrivederci!”

E a dire il vero, come vidi il loro taxi allontanarsi, pensai anch'io che quella storia era un'assurdità. Chissà, magari la storia del racconto del primo incidente, accaduta quando tutti loro erano ancora piccoli, si sarà ingigantita via via, e poi quell'altro tragico episodio, magari vero, aveva portato a questo terrore per i racconti della signora. Mhà, comunque non volevo nemmeno pensarci tanto, me ne rientrai nel casinò, e mi misi a giocare a BlackJack.

Il giorno dopo partii per Rio Gallegos, una cittadina appena sopra lo stretto di Magellano, giusto per spezzare il lungo viaggio fino alla Terra del Fuoco e una volta lì non feci nulla di particolare, mi riposai un po'. Poi la mattina seguente presi il pullman per Ushuaia. Fu un viaggio lungo, soprattutto per l'assurdo motivo che dovemmo uscire e farci

controllare da ben quattro dogane, perché una striscia di territorio cileno si interpone nella via. Inoltre infuriava una tempesta degna dell'Antartide, la strada era spesso allagata e il pullman doveva procedere lentamente. Arrivai in serata, molto stanco, e trovai subito un albergo. Avevo una gran voglia di mettermi a dormire. Ma c'era un qualcosa di strano nell'aria... la gente nella hall, il personale dell'albergo... tutti parlavano con tutti, chi bisbigliando, chi nervosamente. Chiesi al portiere se fosse accaduto qualcosa

“Ah, non sa niente?” mi rispose “una tragedia! Proprio ora hanno trovato i corpi! E sono suoi connazionali! Sì, quattro italiani!”

“Che è successo?!”

“Quattro uomini italiani sono morti oggi nel canale di Beagle durante una gita in barca a vela. Una tragedia immane. Durante l'improvvisa gelida bufera di stamattina la barca è andata a picco nel punto più distante dalle rive. I soccorsi non sono potuti intervenire in tempo. I quattro poveri uomini più i due membri argentini dell'equipaggio sono morti assiderati. Solo la loro nonna, una signora fra l'altro molto anziana si è miracolosamente salvata.”

“O mio Dio...”

“Sì, è terribile...”

“O mio Dio... e la nonna? Dove si trova ora?”

“Immagino sia all'ospedale ora.”

“Mi dia l'indirizzo.”

La sventurata vecchia era nel letto, un po' rialzata sulle spalle, con uno sguardo immobile e sconvolto fisso nel nulla. Quando mi riconobbe mi salutò appena. Comunque mi apparve subito chiaro che,

per fortuna, almeno lei era fuori pericolo. Poi mi si avvicinò un medico, dall'aria un po' affannata.

“Bè, signor primario” disse “è una gran fortuna che lei è qui e conosce già la signora. A parte me, non c'è nessun'altro qui che parla italiano e la povera signora ha in questo momento assoluto bisogno di qualcuno che le stia accanto.”

Mi resi improvvisamente conto che forse mi ero messo in trappola da solo...

“Ma anche lei lo parla!”

“Sì, ma io ho molti altri impegni. Collega, lo so, è molto dura quando si hanno così pochi giorni di vacanza, doversi occupare anche allora di lavoro, ma non può tirarsi indietro... pensi alla tragedia che sta vivendo questa povera signora...”

“Nooo” gridò improvvisamente la signora Felicia “non mi lasci con lui!! Non è un primario, è un assassino!! Mi farà a pezzi e mi butterà dentro una valigia!! Vi prego! Non mi affidi a lui!!”

“Però vede” cercai di prendere la palla al balzo “la signora non vuole essere affidata a me...”

“Non dica sciocchezze, è evidente che sta delirando... dice cose insensate.”

Non ne sia così sicuro... pensai... ma presto dovetti arrendermi al crudele destino: la vecchia era stata affidata a me. Io avrei dovuto pensare a lei finché non si fosse ripresa, e poi l'avrei accompagnata all'aeroporto di Ushuaia dove avrebbe preso l'aereo per Buenos Aires da dove, magari con l'aiuto di qualcuno del consolato, sarebbe tornata in Italia. Nel frattempo pensai subito di avvertire telefonicamente i suoi parenti per quando sarebbe arrivata. I suoi nipoti erano morti e al ritorno in Italia qualcuno avrebbe dovuto pensare a lei. Ma, ci

credereste? Nessuno, assolutamente nessuno fra i tanti parenti dei nipoti prese nemmeno in minima considerazione tale proposta. Anzi, ci furono persino alcuni che, nonostante l'immenso dolore di quei momenti di lutto, non resistevano a non scoppiare a ridere alla mia proposta! Altri semplicemente chiudevano il telefono senza nemmeno rispondermi.

“Dottore!! È la fine!! È la fine!!” gridava intanto la signora Felicia in apparente stato confusionale.

“Non si preoccupi” dissi “è tutto a posto. Non ha ferite gravi e presto starà benone e potrà tornare a casa.”

“Ma che c'entra?! I miei nipoti!! I miei poveri nipoti! Come farò ora senza di loro?!”

“Eh, adesso ci pensa...” mi scappò di dire “non poteva evitare di scrivere quella maledetta storia?”

Mi resi conto di aver detto qualcosa che non avrei assolutamente dovuto dire. Pensai, adesso scoppia l'armageddon! La vecchia si imbestialirà contro di me, tenterà di aggredirmi, distruggerà tutto... ma nulla di tutto questo. Dapprima restò in silenzio, come pietrificata. Poi iniziò a colpirmi violentemente con dei pugni in faccia. Era una scena terribile.

“Io!! È tutta colpa mia!! Io sono stata! Con quella maledettissima storia! Io ho ucciso i miei poveri nipoti, gli unici che mi volevano bene in questo triste mondo!! Io!!...”

Cercavo di calmarla. Provavo a fermarle le mani che si auto colpivano il volto e le dicevo: ma no, suavia, ma sarà stata una coincidenza... ed effettivamente nonostante tutto ancora mi suonava difficile accettare una verità così assurda. Ma fu la stessa vecchia a zittirmi.

“Ma quale coincidenza dottore! Quale coincidenza! È colpa mia! È chiaro come il sole a mezzogiorno ormai! Tutte le mie storie si avverano fin nei minimi dettagli. Fino ad ieri nemmeno io ci credevo, ma ormai è ovvio, mi dica lei che è un primario, che probabilità ci sono che una cosa di questa possa accadere per semplice coincidenza?”

“Non lo so...”

“Me lo dica! Lei che è un primario!”

“Ma che c'entra, io le posso parlare di medicina, non di statistica, comunque ormai è successo, non ci pensi... se anche fosse vero non l'ha certo fatto apposta.”

“Ma l'ho fatto! Ho ucciso i miei cari nipoti... e c'è dell'altro dottore, un'altra cosa atroce... legga lei stesso.”

E tirò fuori da dietro il cuscino questo cavolo di maledettissimo manoscritto.

“Legga il finale!”

“Signora, non mi va adesso di leggere questo suo racconto... la prego.”

“Legga! È importante!”

“Me lo dica a voce.”

“Dottore. Purtroppo c'è anche lei per mezzo! Se almeno poco fa mentre la imploravo di non farmi affidare a lei, mi avesse dato ascolto... ma ormai è troppo tardi! Mi perdoni!”

“Io?! Che intende?!”

“Nella parte finale, si racconta che la povera e benefica vecchiarrella viene affidata ad un dottore italiano. Ma il crudele destino vuole che entrambi, poco dopo il decollo precipitano nel freddo mare. Per sempre. Dottore, mi perdoni... ma ho ucciso anche lei! Mi perdoni!”

Sbiancai. Mi sentii letteralmente congelato. Il cuore mi si fermò in gola. Poi invece prese a battere come un cannone. È in questi momenti che ci accorgiamo come siamo in realtà tutti così legati alla vita. Poi cercai di riprendermi, di ragionare, e pensai che l'unica soluzione ormai era uscire dal corso di questa storia. Anzitutto: perché diavolo avremmo dovuto prendere l'aereo assieme. E glie lo feci notare.

“Non sta scritto che si tratta per forza di un unico incidente” disse con voce quasi seccata la signora Felicia “ma perché diavolo non lo legge, così vede lei stesso?”

“Mi dia qua!” e presi il manoscritto.

Cercai di esaminarlo. Verso il finale parlava di questo saccente dottore, conosciuto prima, precisamente a El Chalten quando si era rifiutato di adempiere ai propri doveri professionali e non si faceva scrupolo di lasciar morire la benefica signora in una fredda notte preferendo tornare a dormire. A questo stesso dottore viene in seguito affidata la simpatica (ovviamente sto citando come era scritto) vecchietta e il dottore, grazie alla convivenza forzata di quei giorni si arricchisce moralmente. Poi diceva: "Ma un crudel destino volle ordunque che poco dopo il decollo dall'Argentina, un simil atroce destin li avvolsse: non era ancora giunto in alto l'aeroplano, che velocemente discese nel gelido Atlantico. Tutti morti."

“Ma che cavolo di racconto è questo?” pensai.

Ma non era certo tempo per un'analisi estetica, bensì di un attento esame per trovare una via d'uscita. Come possibile soluzione spiccava soprattutto un punto: il testo diceva "il decollo

dall'Argentina". Ed inoltre citava l'oceano Atlantico. Se non fossi partito dall'Argentina... e magari decollando dal lato dell'oceano Pacifico... chiaro, no? Almeno così speravo.

“Dottore ho un'idea!” disse l'anziana signora.

“Dica.”

“Il mio racconto parla di un decollo dall'Argentina sull'Atlantico... se non partiamo da lì tutto dovrebbe andare bene, no?”

“È esattamente quello che stavo pensando anch'io!”

“E ti pareva! Ma perché non lo ammette che è un bucacchione, invece di rubare continuamente le mie geniali idee?”

“Sì, ovviamente... comunque sì, può essere una soluzione.”

“E da dove partiamo?”

Ma a quel punto mi fermai. Un' ultima ondata di razionalità mi bagnò. Questa storia era assurda, sì, c'erano state sicuramente delle coincidenze incredibili, ma ora avrei dovuto addirittura cambiare il mio volo e partire per esempio dal Cile? No. Era troppo. Dissi alla vecchia di fare ciò che voleva, io sarei partito comunque da Buenos Aires.

“Ma non si vergogna dottore?”

“Di cosa dovrei vergognarmi?”

“Lei è un dottore, e per causa sua provocherà un incidente aereo! Bambini e mamme che muoiono nell'acqua gelida! Cosa penserà in quei secondi quando l'aereo si inabisserà? Me lo dica!”

Ed aveva ragione. Per quanto non potevo credere del tutto a quella folle storia, non potevo comunque assumermi la responsabilità di una tale scelta.

“Troverò un aereo da Santiago del Cile” dissi.

“E che Dio ce la mandi buona, dottore” disse la

vecchia e si rimise a piangere.

Ma da Santiago non si trovava un aereo nemmeno a pagarlo oro perché eravamo nel periodo delle feste natalizie, tutto sembrava complottare contro, io mi sentivo sempre più snervato, maledicendo la sfortuna per tutto ciò che mi stava capitando durante la mia unica vacanza in cinque anni! Paradossalmente ora, dopo solo un paio di giorni, era la vecchietta che consolava me e non viceversa. Bisogna ammettere che per quanto fosse stata sicuramente sincera nel dolore per la morte dei nipoti, ora si era ripresa benissimo.

“Dottore, non si lamenti... in fondo non le è successo nulla di grave... ha perso solo qualche giorno di vacanza... pensi a me... sola e senza più nessuno. Ma non fa niente, si vede che il buon Dio ha deciso così per qualche motivo. Eh, lei magari crede che io sia cinica ad essermi già rassegnata, ma se sapesse quante ne ho viste durante la mia vita! Quante tragedie dottore, che non immagina nemmeno. Un giorno, quando avrà la mia età capirà cosa intendo...”

“Bhè, in fondo ha ragione. Il problema però è che non si trova nemmeno un aereo dal Cile!”

“E partiamo dal Perù, qual è il problema? Ne approfittiamo per vederci qualche altro bel posto, io poi non do fastidio, non si preoccupi, per tutto il tempo non si accorgerà quasi della mia presenza.”

“Va bene. Cercherò qualcosa da Lima allora.”

Trovai un volo da Lima a diciassette giorni da quella

data, e quello stesso giorno andammo a fare trekking nel bellissimo parco naturale vicino Ushuaia. All'inizio la signora insistette per farsi portare sulla sedia a rotelle, ma visto che avevo notato come in realtà camminava benissimo mi rifiutai categoricamente. Ed in effetti era lei che, incredibilmente, sembrava non accusare alcun segno di stanchezza. Quando poi c'era una salita da fare schizzava su come una libellula per poi lamentarsi da lassù della mia lentezza e pigrizia a raggiungerla.

“Dottore! Dottoreeee, forza, non facciamoci sempre riconoscere, un po' di impegno, su!”

“Si signora, arrivo, un attimo” rispondevo affannato.

“Ma suvvia! Ma un giovane della sua età! Ma è proprio un mollaccione, mi sembra un calciatore della nostra nazionale, anzi ora si butti pure per terra e dica che le fa male il ginocchio!”

“Sto arrivando... un attimo...”

“Uhhh, le hanno fatto male? Le hanno fatto la bua? O le hanno scompigliato i capelli? Ma suvvia! La smetta di fare il calciatore italiano!”

“Eh, magari! Signora, si ricordi che siamo i campioni del mondo in carica!”

“Ma quali campioni del mondo! Quei quattro ricchioncelli! Quelle povere femminucce col codino... a parte Ringhio Gattuso ovviamente, quello è l'unico vero uomo della squadra! Ma ai miei tempi eh... che uomini che c'erano... Meazza, Monti... quelli sono stati dei veri campioni del mondo!!”

“Ah, ma si interessa di calcio vedo...” dissi, raggiungendola finalmente in cima.

“E certo che me ne interesso! E le dico una cosa, ormai l'anima del nostro calcio si sta perdendo... tutte queste ridicolaggini importate dalla perfida Albione: la tattica del fuorigioco, il pressing a centrocampo... tutte buffonate! Catenaccio e contropiede quella è la vera anima del calcio italiano! Ma al giorno d'oggi si vergognano persino a pronunciarle certe cose!”

“Ma signora, ma mi sorprende sempre più... non pensavo conoscesse anche queste cose!”

“Ma insomma dottore la vuole smettere una buona volta di trattarmi come una povera vecchia rimbambita! Anzi, se poi dalla teoria vogliamo passare alla pratica... bhè allora la sfido a FIFA oppure Pro Evolution, scelga lei...”

“No, ma è impossibile. Basta. Non può essere che gioca persino ai videogiochi! Non può essere... è uno scherzo.”

“E ancora mi tratta come una vecchia rimbambita! Ma la perdono perché mi vendicherò sul campo... allora dica, preferisce FIFA o Pro Evolution...”

“No, ma io non sono un giocatore...”

“E la smetta di fare sempre il supermega primario dell'altro mondo! Dica quale preferisce...”

“Bhè, in effetti ammetto che e volte mi è capitato di giocare a Pro Evolution con gli amici...”

“Aaah! Lo sapevo! E intanto i poveri malati muoiono fra spasimi atroci e inascoltati...”

“Non durante le ore di lavoro ovviamente...”

“Siii... come ci credo... ecco dove vanno a finire i soldi della ricerca!”

“Che ricerca?”

“I nostri soldi, delle nostre tasse sudate... ecco dove vanno a finire.”

“Io non faccio ricerca signora, né prendo soldi dallo Stato.”

“Ma si vergogni! Mentire a una povera anziana! Ma crede che non li leggo i giornali?”

“Io personalmente non mi sono macchiato di queste cose.”

“Siii come sempre nessuno sa mai niente... ma non fa nulla perché mi vendicherò sul campo e allora lei capirà... capirà di aver perso solo tempo perché non è riuscito nemmeno a battere una povera vecchietta! Cinque a zero secco le faccio! Scommettiamo?”

“Signora, che diavolo sta dicendo? Va bene, quando capiterà giochiamo, ma comunque non voglio scommettere nulla.”

“Aaah, ha paura! Buuuuh... e fa bene! Almeno in questo è molto saggio. Ma almeno mi dovrà restituire i soldi di tasse che ho pagato per le sue fantomatiche ricerche!”

Era ovvio che la signora cercava semplicemente qualche pretesto per mettersi a litigare, così da quel momento mi riproposi di stare attento a non cadere nelle sue trappole, cosa ovviamente tutt'altro che semplice.

Comunque al ritorno dal trekking, che tutto sommato fu piacevolissimo, prenotammo un bus per la mattina dopo alle 7, per iniziare la lunga risalita verso il Perù e quella notte prendemmo una modesta stanza doppia. Non appena la signora si mise nel suo letto spensi la luce. Mi sentivo molto stanco ed avevo una gran voglia di dormire. E mi stavo quasi per addormentare quando la signora Felicia strepitò:

“Dottore, dottore!”

“Che succede?”

“Ma che fa? Dorme?”

“E cos'altro dovrei fare?”

“Mamma mia, un giovane della sua età, dovrebbe stare in discoteca fino alle 5... e invece dorme!!”

“Ma cosa dice, senta, si addormenti, domani dobbiamo fare molta strada.”

“E come faccio ad addormentarmi? A comando? Ma non lo sa lei che dice di essere un primario che dopo una certa età le ore di sonno diventano poche? Non lo sa?”

“Lo so, ma un po' bisogna dormire comunque... e fare dormire gli altri anche.”

“Eh, dottore, lo so. Ma presto dovrò dormire in eterno... intende che dico?”

“Ma no, non dica queste cose, ora provi a chiudere gli occhi, rimanga in silenzio, e vedrà che presto si addormenterà...”

“Per sempre dottore... in eterno!!”

“Prima o poi tutti.”

“Sii!” gridò quasi “ma io fra poco... pochissimo, mentre lei nel frattempo se ne starà sulla spiaggia a bere cocktail!!”

“Ma che dice?”

“Comunque dottore, visto che abbiamo toccato questo argomento dolente, voglio approfittarne per affidarle un compito importante, ma mi deve promettere che se ne ricorderà.”

“Cos'altro dovrei fare?”

“Si deve memorizzare l'epitaffio da incidere sulla mia lapide.”

“Suvvia, signora, ma adesso non stiamo a pensare a certe cose...”

“No!” disse seccamente “è importante,

importantissimo. E ormai io ho solo lei, se lei non mi può aiutare nessuno potrà farlo e la mia lapide sarà bianca come un orso bianco senza bocca!”

“E va bene, mi dica cosa vuole che, un giorno, apparirà sulla sua tomba.”

“Voglio questa frase: Amò molto l'umanità, ma non fu ricambiata.”

“E va bene. Ora però dormiamo.”

“Amò molto l'umanità ma non fu ricambiata!”

“Ho capito! Va bene.”

“La ripeta.”

“Me la ricordo. Domani mattina me la scrivo pure, ora non si preoccupi, non pensi a queste brutte cose e per favore, provi ad addormentarsi!”

“Dottore ma io non capisco una cosa... ma lei è sposato?”

“Sì, glie l'ho detto e ho pure due figli.”

“Ah, ecco... non è come questi giovani d'oggi che sono tutti un po' fri-frì?”

“Un po' cosa?”

“Sì, insomma, un po' ricchioncelli... per usare il termine giusto.”

“Ma cosa dice... insomma signora, per favore, sono molto stanco... mettiamoci a dormire...”

“Ah... adesso è in imbarazzo... si vede che ho toccato un tasto dolente allora!”

“Ma cosa?”

“Che secondo me... bhè... non vorrei dire... ma non le piacciono molto le donne.”

“Signora, mi piacciono, ma sono sposato e fedele a mia moglie.”

“Ehhh, ai miei tempi! Allora sì che c'erano veri uomini! Non questi mollaccioni di oggi che per farselo rizzare hanno bisogno del viagra! Che

patetici! Ai miei tempi altro che viagra, alzavi appena un po' la gonna e a loro non si abbassava per una notte intera! Veri uomini! Dottore, dica la verità, anche lei usa il viagra, è vero?"

"No. Mai usato."

"E quanto dura però? Tutta la notte? Quante volte riesce a farlo consecutivamente?"

Mi sentivo in imbarazzo e non sapevo che rispondere. Volevo assolutamente che smettesse di parlare o almeno cambiasse argomento. E poi, che argomento strano, lì, di notte... ammetto che mi venne il terrore che si stesse facendo strane idee! Tanto più che continuò:

"Dottore... dottore... venga qui... mi sento male!"

"Dove?!"

"Qui sul petto, ho un dolore acuto, mi venga a controllare! Aaahh!"

"Ma quale dolore... si calmi..."

"Ma che fa? Sfugge agli obblighi professionali! E se è grave? Mi controlli solo un attimo."

"No signora, non posso. Ora mi sento stanco, mi faccia dormire."

"Criminale!"

"Sì, dormiamo."

"Aaaah. Qui. Sul petto!"

Ma io cambiai tattica. Invece di continuare a rispondere, sperando invano di troncare la conversazione, finì di essermi addormentato, e la sentii ancora per molto lamentarsi del suo petto mentre io sudavo freddo in silenzio, non capendo le sue vere intenzioni, e neppure sapendo per certo che non stesse davvero male. Ma poi mi addormentai davvero.

“Dottore si svegli!!” gridò la signora Felicia, mentre spalancava le finestre facendo entrare gelida aria “si svegli!! Ha dormito ora? È contento? Mi ha lasciato morire tranquillamente nel letto affianco fra spasimi di dolore? Bene, non fa niente, la perdono, però almeno ora si alzi, sono già le 6 e dobbiamo andare! Forza e coraggio!”

Così iniziammo il lungo viaggio verso il Perù. La distanza da percorrere era esorbitante, però, almeno, in Argentina ci sono dei lussuosi pullman chiamati “cama” dove il proprio sedile si può trasformare in un vero e proprio lettino. Grazie a qualche nottata passata interamente sulla strada, poco dopo avevamo già coperto metà del tragitto.

Nel frattempo ne approfittavamo per vedere i luoghi più interessanti e funzionava così: la signora sceglieva una località dove andare e non c'era verso di ribattere, e poi, una volta arrivati, si lamentava inevitabilmente del posto e della fregatura che ci avevano fatto ad attirarci lì. Non c'erano eccezioni, era sempre così. A dire il vero, però, quasi tutti i posti dove mi costringeva a seguirla erano davvero belli, e non credo ci sarei mai andato se non fosse stato per lei. In particolare la Bolivia, che io volevo saltare interamente passando per il Cile, si rivelò straordinaria. A Tupizia facemmo un'escursione a cavallo fra paesaggi che sembravano usciti da un film western, con la signora che fra l'altro si rivelò abilissima a cavalcare, anzi se ne andava spesso via al galoppo velocissima per poi ritornare indietro da me e la guida lamentandosi del “ciuccio” che le avevano appioppato.

E poi splendide lagune (ovviamente non all'altezza del laghetto di San Martino!) con fenicotteri rosa,

per non parlare del Salar de Uyuni, un posto di cui non avevo mai sentito parlare, ma letteralmente incredibile, un deserto di sale lungo un centinaio di chilometri, ad oltre 3700 metri d'altezza.

La signora ovviamente anche lì si lamentava e ripeteva "e che siamo venuti a fare fin qui? A vedere il sale? Che non l'avevamo mai visto? Restavamo a tavola e ce lo guardavamo!" e non c'era verso di farle apprezzare lo spettacolo, continuava invece a lamentarsi di non essere andata in Burkina Faso.

"Io glie l'avevo detto ai miei nipoti! Andiamo in Burkina Faso, andiamo in Burkina Faso!"

"Signora, da quanto ho sentito l'ha detto quando stavate già facendo la fila al check-in per venire in Sud America!"

"Ebeh!? E che è vietato cambiare idea? E allora se uno inizia a fare una fila del check-in e cambia idea l'arrestano?? Dottore ma che dice?"

"Dico solo che forse a quel punto..."

"Ma quale punto? Pensi piuttosto che se invece quei fessoni mi avessero ascoltata... bhe... ora sarebbero vivi!"

"Eh, purtroppo sì..."

"Ma erano dei fessoni, dottore, lo ammetta anche lei! Erano dei fessoni, lo dica una volta per tutte!"

"Ma assolutamente no. Erano delle bravissime persone."

"Ma questo non lo metto categoricamente in dubbio! Erano dei santi e ora saranno già di sicuro in paradiso! Io sto parlando di intelligenza... sù dottore lo ammetta, non si tiri indietro come sempre!"

"Non mi sto tirando indietro! Non penso che erano stupidi, e comunque non lo so perché non ho avuto

putroppo occasione di conoscerli bene.”

“Siii, ora cerca di scappare... e di quanto tempo ha bisogno di solito per eseguire una diagnosi di fessaggine? Dottore lo ammetta, sù, erano dei fessoni! Bravissimi ragazzi ma un po' fessacchiotti!”

“Ma no...”

“Ma come no... ma secondo lei è normale che a quell'età, vanno in vacanza con la nonna invece che con qualche bella signorina? È normale?”

“Sì, però è lei stessa che non ha mai voluto far sposare i suoi nipoti sostenendo che le loro fidanzate erano sempre delle donnine allegre!”

“Io? Che altra storia è questa?”

“Non lo so. Così mi è stato detto.”

“Dottore, mi dica, lei la amava sua moglie quando si è sposato?”

“La amo ancora oggi, certo.”

“E se a quel tempo sua nonna le avesse detto di non sposarla perché era una donnina allegra, che avrebbe fatto?”

“Avrei detto a mia nonna di non permettersi di dire certe cose, e l'avrei sposata lo stesso.”

“Lo vede? E allora quello è il punto. Evidentemente o erano per davvero delle donnine allegre, oppure, ancor più probabilmente, preferivano continuare a vivere con me. E una cosa è certa, di sicuro non erano innamorati!”

“E va bene, le dò ragione.”

“È ovvio che ho ragione! E quindi lo ammetta: erano dei fessi!”

“Ma no, evidentemente era solo che le volevano molto bene.”

“Bhe dottore... insomma non vuole dichiarare che erano un po' fessacchiotti. E di me che pensa? Mi

dica...”

“Ma che devo pensare?”

“Lo dica... non abbia timore...”

“Cosa?”

“Lo dica che sono solo una povera vecchia rompiscatole! Abbia il coraggio almeno, poi si sentirà meglio!”

“Ma non lo penso assolutamente...”

“Nooo. Come se io non capisco... su... lo dica e basta.”

“Oddio signora, ma mi lasci in pace!”

“E allora lo dica!”

“Sì. È una vecchia rompiscatole!”

“Oooh, così la voglio! Che diamine! Sempre zitto a rimuginare! E lo dica una buona volta! Forza!”

“Già glie l’ho detto: è una vecchia rompiscatole! Va bene?”

“Benissimo. Così la voglio, dottore! Grintoso! Con un po’ di grinta uno come lei potrà andare molto lontano!”

“Sì. Ottimo.”

“E ora lo ammetta che i miei poveri nipoti erano dei fessoni a cavallo! Su! Forza! Un po’ di grinta!!”

“Signora, mi deve lasciare in pace! Non ce la faccio più!”

“Sù, forza, un pizzico di coraggio! Lo dica!”

“Va bene. Come vuole lei. I suoi nipoti erano dei fessi. Oh... va bene ora?”

“Ottimo dottore, ottimo! Lasci crescere la grinta che è in lei e andrà molto molto lontano! Parola di Felicia!”

Entrammo infine in Perù e come prima tappa andammo in quella che è considerata la capitale archeologica del sud America: Cusco 'l'ombelico del mondo'. Purtroppo però capitarono due giornate consecutive di forte pioggia e dovemmo restare quasi sempre in albergo.

"Piove, piove, piove sempre qui!" si lamentava la signora "Altro che ombelico del mondo... questo è il pisciatoio del mondo!"

E poi incredibilmente si mise a canticchiare "questo è il pisciatoio del mondo... bum bum bum bum..." sulle note della canzone di Jovanotti.

"Ah, conosce anche Jovanotti, vedo" le dissi.

"Certo che lo conosco! È un bravissimo cantante, e le dirò di più, secondo me è anche un grande amatore!"

"Mmmm, perché non prova a inviargli per posta la sua biancheria intima... non si sa mai..."

Come era prevedibile, si infuriò

"Che intendi dire con questo?? Come se non lo sapessi che sono oramai troppo avanti con gli anni per queste cose! Ma ai miei tempi... se sapesse... altro che voi giovani, che parlate e parlate ma poi non fate nulla, che siete tutti dei ricchioncelli!"

"Sì, va bene, non si scaldi, stavo solo scherzando."

"... e le ragazze poi. Le ragazze di oggi! Sanno solo parlare... i diritti delle donne, l'emancipazione sessuale... ma secondo me poi alla fine non sanno fare nemmeno... capisce cosa dottore, non voglio entrare in particolari... insomma sì, quella pratica con la bocca! Nemmeno quello secondo me sanno fare!"

Mi pentii subito di aver scatenato quel vulcano assopito. Cercai di troncane l'argomento.

“Sì, va bene, ma adesso non dica cose volgari.”

“Aaah! E qui la volevo! Ecco come si è girato il mondo, adesso sono i giovani che si scandalizzano per il sesso rispetto agli anziani! Ma non mi faccia ridere, come vi siete ridotti! Ma poi mi scusi, lei che è pure un dottore, ma me lo dice che cosa c'è di male nel sesso orale?”

“Signora, la smetta, ma che le prende?!”

“Guardatelo! Adesso si è fatto tutto rosso... ma si vergogni... noi ai nostri tempi andavamo in chiesa tutte le domeniche, ma poi quando tornavamo a casa avevamo coscienza di cosa era giusto e cosa era sbagliato per il buon Dio... e di certo con tutti i mali che ci stanno Dio non sta a pensare a cosa fanno due giovani innamorati! Voi invece fate tutti gli atei, i ribelli, i comunisti... e intanto vi siete fatti innestare tutto il peggio della becera morale ipocrita dei preti! Lo ammetta!”

“Ma che c'entra...”

“E allora mi spiega come mai un dottore, un primario, sempre se sia vero... come mai arrossisce davanti a un discorso sul sesso orale? Me lo dica!”

“Semplicemente perché non siamo così in confidenza... ecco tutto.”

“Ahhh, ecco. L'ammette allora che mi considera solo un'estranea... una povera vecchia rompiscatole che non vede l'ora di togliersi da torno... come fra l'altro mi ha già rinfacciato un paio di volte! Ah, come sempre sono stata troppo buona, non avrei dovuto dirle niente, e farle prendere l'aereo dall'Argentina! Troppo buona, come sempre.”

Non sapevo che rispondere a quell'accusa e restai in silenzio. Un silenzio imbarazzante. Come sempre la vecchia era riuscita a girare la frittata in maniera

tale da farmi sentire in colpa di non aver voluto parlare liberamente di sesso orale con lei! Fu lei stessa però a rompere il silenzio dopo un po' con una sorta di grido secco:

“Comunista!”

Eccone un'altra, pensai...

“Comunista!” rigridò la signora Felicia.

“Non sono comunista.”

“Ai miei tempi... tutti al muro vi avremmo messo! Allora sì, che c'erano veri uomini! Ricordo ancora quando vidi il Duce! Che uomo! Altro che voi... pappamolla comunisti!”

“Davvero ha visto Mussolini?”

“Certo che sì! Quando venne in visita a Colle San Martino. Che uomo! Eh, se penso a come ero bella e giovane allora! Io e le mie amiche ne eravamo tutte innamorate! Chissà... se solo i comunisti non l'avessero ammazzato... ma non avete speranza comunque, sappiatelo... il buon Silvio non vi farà passare mai! Mai!”

“Silvio sarebbe Berlusconi?”

“Certo! Ed è l'unico vero uomo che è rimasto... e vi farà rigare dritto... a tutti voi comunisti traditori, che avete rinnegato il vero spirito italiano!”

“Che sarebbe?”

“Quello di essere dei veri uomini! Non delle femminucce!”

E poi si mise a cantare, anzi a stonare, l'inno di Forza Italia: "eeee forza italiaaaaa... che siamo tantissmiiiiiiii... e forza italiaaaaa...."

Era veramente insopportabile da sentirsi, la pregai di smetterla, ma inutilmente, anzi strepitava sempre più forte: "e abbiamoooo tuuuutiiii un fuoco dentro al cuoooooreeeee..."

“Signora la prega la smetta!”

“Ehhh, le piacerebbe! Ma siamo in un mondo libero!! E ho il diritto di cantare quello che voglio, grazie a Dio! Senza finire in un Gulag come vorrebbe lei e il suo amato baffone Stalin!...un cuoreeeee grandeeeeeee cheeeeeee... e ora dove va? Dottore?!”

“Io esco. Ci vediamo dopo.”

“E mi lascia qui? Da sola?! E se succede qualcosa?”

“E cosa dovrebbe succedere? Mi lasci uscire una ventina di minuti.”

“Ma dove deve andare? Sta diluviando fuori!”

“Solo un quarto d’ora... devo fare un servizio.”

E me la svignai, solo che data la pioggia non potei praticamente allontanarmi dai portici che circondano la splendida piazza centrale. Non so perché ma mi sentivo come un carcerato durante l’ora d’aria.

La mattina dopo però fu ancora peggio perché la signora Felicia, per qualche suo motivo, mi svegliò strepitando le note di bandiera rossa: “Avanti popolooooo alla riscossaaaaaa bandiera rossaaaa bandiera rossaaaaaa” era letteralmente insopportabile, la pregavo di smettere ma era come se non mi sentisse e diceva:

“Aaaah, ora è contento? Adesso posso cantare liberamente? È vero? Solo perché è una canzone comunista ora ho libertà d’espressione, è vero? Bandiera rossaaaaaa bandiera rossaaaaaa...”

“Signora le sto dicendo tutto il contrario, la smetta, la prego!”

“Ahhh ora posso cantare! Adesso non c’è problema... soffia il vento urlaaa la buferaaaaa

scarpe rotteeee eppur bisogna andaaaaar...”

Era insopportabile. La implorai ancora un po' di smettere, ma era inutile, evidentemente sentiva solo quello che voleva sentire. Mi alzai e mi vestii in fretta, volevo uscire al più presto dalla stanza, davvero non ce la facevo a sentirla strepitare in quel modo, ma appena feci per uscire la signora si rabbuiò, come offesa.

“Va bene, se vuole andarsene vada, non voglio esserle di peso, io volevo soltanto farla contenta cantando qualche canzone idonea alla sua ideologia, ma evidentemente non mi sopporta comunque, bhè, non fa nulla... proseguirò il viaggio da sola. Grazie di tutto e addio.”

“Signora ma che dice!? Stavo solo scendendo a prendere un caffè!”

“No. Lei non mi sopporta. L'ho capito fin dal primo momento. E io non voglio essere di peso a nessuno. Punto e basta.”

“Ma non è vero...”

“Sì invece. Lei mi tratta così solo perché sono una povera vecchia ormai buona a nulla, lo ammetta almeno, abbia il coraggio!”

“Ma non dica assurdità...”

“Siiii! Assurdità! Come se non lo sapesse anche lei che è la pura e semplice verità! Ma vorrei vedere se invece fossi una giovane e leggiadra fanciulla, ah, voglio vedere allora se mi trattava in questa maniera!”

“Ma come la sto trattando!? La sto trattando benissimo!”

“Siiii! Benissimo! Una meraviglia! Eh, ma entrambi sappiamo perfettamente che se ora ci fosse una bella fanciulla davanti a lei invece che una povera

vecchiarella... bhè starebbe in ginocchio ad offrire fiori!”

“Ma la smetta...”

“Siii... lo sa benissimo anche lei... e lo ammetta una buona volta! Sia sincero con se stesso! E vedrà che si sentirà meglio.”

“Sono sincerissimo e so che mi comporterei nella stessa identica maniera.”

“Ahhh, nella stessa maniera! Nella stessa maniera con una fanciulla e con una vecchia! Stiamo messi bene allora.”

“Sì. Uguale.”

“Dottore, ma non è che è anche un po' necrofilo allora? Ma fa collezione di perversioni per caso?”

“Ma non intendo in quel senso, che c'entra, non giri la frittata ora...”

“Io non giro nessuna frittata. Io le sto semplicemente chiedendo se lei, e si provi a guardare per una volta dentro, se lei si comporterebbe ugualmente se qui ci fosse una bella fanciulla brasiliana nel fiore degli anni, col corpo elastico e le labbra carnose... risponda!”

“Ma che c'entra, lei ora sta spostando il discorso sul piano dell'attrazione sessuale... ma io non intendo questo.”

“E cosa intende allora? Nega che starebbe in ginocchio ad offrire fiori e sparare sdolcinaggini?”

“Che?”

“A dire oh tesoruccio mio che begli occhi... uuuh che bel sorriso (che poi non voglio immaginare cosa invece la colpirebbe di quella povera fanciulla).”

“Signora, lei ha una fantasia troppo sfrenata. La smetta e chiudiamo questo discorso. Inoltre le ricordo che sono sposato e certo non vado dietro a

fanciulle brasiliane!”

“Eeeeh... come ci credo!”

“È la verità.”

“Quindi lei non prova attrazione per nessuna donna all'infuori di sua moglie! Mai?!”

“Ma che c'entra... è ovvio che può capitare...”

“Aaah, sta cominciando finalmente a vedere dentro di lei... a scavare nella sua buia anima!”

“Sì sì...”

“Chissà che orrori vi sono nascosti laggiù!”

“Non oso immaginarli...”

“L'orrore... l'orrore...”

Restammo in silenzio per un po' a guardare la pioggia. Ma poco dopo riprese lo strambo argomento:

“Comunque dottore ho capito perché è sempre così nervoso e le voglio dire di non preoccuparsi, se vuole portare una donnina in camera, faccia pure, io mi girerò dall'altra parte nel mio letto e fingerò di non vedere e non sentire.”

“No, non si preoccupi, non voglio portare nessuna donnina.”

“Faccia come se non ci fossi. Lo so come siete voi uomini in vacanza senza la moglie! Ma non voglio entrare in giudizi morali, io semplicemente mi farò il segno della croce e non vedrò e sentirò nulla. Sarà poi il buon Dio a giudicare.”

“Ma già le ho detto che non voglio portare nessuna donna in stanza.”

“Siiii, come ci credo! Come se non sapessi cosa fate voi professionisti nei vostri viaggi! Come se non leggessi i giornali! Approfittare di povere ragazzine che si vendono per un tozzo di pane!”

“Mai fatto una cosa del genere.”

“Per un tozzo di pane!!”

“Non nego che questo problema esista, ma non mi riguarda.”

“Vabè, faccio finta di crederla... però ho notato che ogni volta che sfioriamo l'argomento 'sesso' lei si fa rosso come un peperone e si chiude a riccio... ma mi spiega il motivo?”

“Ma non è vero...”

“Certo che è vero! È inutile che lo nega! E allora mi dica il motivo una volta per tutte... ha subito qualche trauma da fanciullo... me ne parli, io ho più esperienza e sicuramente potrò ben consigliarla.”

“Non ho avuto nessun trauma infantile, semplicemente non mi va molto di parlare di certe cose...”

“E perché? Quale è il problema? Ma insomma lei è un prete o un primario d'ospedale, mi dica la verità!”

“Insomma, signora, mi lasci in pace...”

“No. Invece adesso lei si apre con me e mi racconta tutto.”

“Ma non ho nulla da raccontare!”

“E come è stata la sua prima volta?”

“Signora la prego, la smetta, non mi va di parlare di certi argomenti, punto e basta.”

“Aaaaaah, e allora lo vede che come sempre ho ragione! Non vuole ammetterlo, ma qualcosa la turba, e se fosse davvero un dottore sarebbe assurdo che si vergognasse di parlare di certi argomenti! O sbaglio?”

“È diverso, qui non mi trovo al lavoro...”

“Bene, non fa nulla, lei sa. Io invece non sono una che si vergogna di come il buon Dio ci ha creato.”

Anzi, adesso le racconto io la mia prima volta. Ascolti...”

“Noooo, signora non mi va... per favore!”

“E invece è molto più importante di quanto creda, perché si tratta di un episodio che potrebbe a buon diritto finire nei libri di storia ma nessuno sa... perché ho sempre taciuto e conservato dentro di me il turpe segreto!”

“Che sarebbe?”

“Un uomo, un uomo molto famoso e importante abusò di me quando venne in visita a Colle San Martino ed ero ancora ragazzina! Può immaginare di chi si tratta?!”

“No...”

“E allora faccia funzionare quel testone vuoto per una volta... un uomo molto molto famoso... e non solo in Italia... ha capito a chi mi riferisco?”

“Il duce?!?”

“Ma quale duce, la smetta di continuare a gettare fango su quell'uomo... no, ma un uomo altrettanto importante e famoso in tutto il mondo... ha capito chi?”

“Non mi viene in mente nessuno!”

“Bè, allora glie lo dico io, prima che quella zucona che si ritrova inizi a emanare fumo... ma si tenga forte: l'eroe dei due mondi! Giuseppe Garibaldi in persona!”

“Ma non dica assurdità.”

“Ed ero solo una ragazzina! Abusò di me!”

“Signora è impossibile. Garibaldi sarà morto alla fine dell' 800 e quindi è impossibile.”

“Sì, impossibile... ha ragione... lasciamo che l'umanità non sappia. È meglio così... la verità potrebbe avere l'effetto di un terremoto! Ha

ragione.”

“Sì, meglio tacere.”

“Solo lei è a conoscenza di questo segreto. Lo tenga per se e non lo dica a nessuno. E, quando sarà in punto di morte, lo dica a suo figlio maggiore...”

“Me ne ricorderò.”

Quindi si mise a ridacchiare con la sua risatina acuta, poi riprese:

“Ih ih ih... dottore ma lei è proprio un babbione! Ma io vorrei sapere chi le ha dato la laurea! Ma le pare possibile che Giuseppe Garibaldi ha abusato di me? Ma si beve tutto, povero dottore mio... ih ih ih...”

“Infatti non ci ho mai creduto.”

“Siii, adesso nega... tutto si beve! Ma io vorrei sapere come fa ad essere un primario! Anzi, quando torniamo la vengo a trovare all'ospedale, mi voglio fare quattro risate.”

“Venga pure, nessun problema.”

“Anche una povera vecchietta ha bisogno di divertirsi ogni tanto... mi faccia venire a vedere il suo ospedale!”

“Le ho già detto che può venire.”

“Io mi metto in un angolo del suo ufficio zitta zitta, non darò fastidio.”

“No, nel mio ufficio preferirei stare da solo.”

“Ahhh e perché? Cosa c'è che il comune cittadino non può vedere? Ha scheletri nell'armadio?”

“No, ma devo lavorare.”

“Sì sì, chissà cosa succede dietro quelle porte chiuse... e intanto i poveri vecchietti muoiono come le mosche!”

“Purtroppo è una legge di natura.”

“Sì... bella scusa... è una legge di natura anche la legge di gravità... eppure voliamo! Ammetta

piuttosto di non essere capace di sconfiggere il triste mietitore!”

“Lo ammetto pienamente. Nessuno purtroppo può sconfiggere la morte.”

“Mamma mia dottore, che delusione! Fossero tutti come lei staremmo ancora all’età della pietra! Ma insomma, non ha voglia di diventare ricco e famoso? Perché allora invece di starsene a bighellonare sempre in vacanza non si concentra e inventa un farmaco contro la morte, e risolve una volta per tutte questo assurdo perenne morire in cui siamo gettati!?”

“Ehhh, non sarei il primo e nemmeno l’ultimo a tentarci... ma purtroppo è impossibile. Alla fine si muore.”

“Ah! E qui la volevo! Sapevo che avrebbe detto così! ‘Si muore’ è vero? Come se a lei non la riguarda, come se è una cosa che capita agli altri... impersonale... bhè dottore allora le devo dare una brutta notizia... se non si sbriga ad inventare il farmaco, anche lei morirà... eh? Che fa ora? Sente l’angoscia? Uuuuuh...”

“Nessuna angoscia. Ne sono consapevole da sempre.”

“Ci voleva la signora Felicia per farle prendere coscienza di questa ovvietà! E ora eccolo lì, poverino, divorato dall’angoscia! Vede finalmente davanti a sé questa entità che ci sovrasta... che gioca con noi come il gatto col topo prima di divorarci inesorabilmente! Ci voleva la signora Felicia!”

“Signora, è inutile che sta a filosofeggiare. Il fatto è che non è possibile sconfiggere la morte, punto e basta.”

“Certo che lo è! Ora io le ho dato la dritta per la

gloria e il denaro! Ma non c'è tempo da perdere! Si metta al lavoro! E faccia presto... perché almeno per me il tempo stringe! A lei il successo e a me la vita! Eh?”

“Mhà, guardi, a dire il vero non so nemmeno se poi questo farmaco di cui parla sarebbe benefico perché credo che in fondo, arrivati a una certa età sia anche giusto e bello andarsene...”

“Siii... dice così perché è giovane! La voglio vedere ripeterla quando avrà la mia età questa bella frase! Anzi, se la scriva, e quando poi avrà la mia età se la rilegga e veda che cretinata è!”

“Lo so signora, ma comunque sono convinto che ha ancora molti anni davanti a lei.”

“No dottore, no! Stavolta lo sento, non sono molti... ci sono quasi... lo sento.”

“Come dice spesso lei, sarà solo un passaggio verso il paradiso.”

“Sì, e se non è vero? Se non esiste?? Che ne sarà di me allora?”

“Quello che ne sarà anche di me, e di tutti. È inutile starci a pensare.”

“Che ne sarà ?!?”

“Resterà il ricordo.”

“Di chi?? I miei poveri nipoti sono già morti, i parenti dei miei nipoti mi hanno già dimenticato... solo lei è rimasto ormai!”

“E infatti io mi ricorderò sempre di lei.”

“Eh, allora stiamo messi bene! Quindi tutto il senso della mia breve permanenza terrena è stato quello di lasciare a un presunto dottore qualche racconto da fare agli amici quando si ubriaca! Questo è stato il senso?”

“No...”

“E allora quale? Me lo dica, lei che è un dottore!”

“Dovrei essere un filosofo, non un medico, e nemmeno quelli saprebbero rispondere, purtroppo.”

“Se non fosse stato per voi comunisti atei... ecco cosa avete fatto! E ora sul letto di morte cosa mi consolerà!?”

“Ma che c'entrano ora i comunisti atei?”

“Come che c'entrano? Hanno ucciso Dio e spalancato il nulla di fronte a noi! Ecco cosa hanno fatto!”

“Signora ma...”

Ma a quel punto la vecchietta si mise di nuovo a ridere

“Ih ih ih... dottore, dottore si sta mettendo paura eh?” disse continuando a ridacchiare “Sente l'angoscia? Ih ih ih... Si converta che è ancora in tempo... e vedrà che non avrà tanta paura della morte, allora. Il buon Dio c'è e sarà pronto ad accogliermi, mentre per lei, siccome è ateo, qualche milioncino di anni in purgatorio non glieli toglie nessuno, ma poi anche lei mi raggiungerà lassù, non si preoccupi, Dio perdona molte cose e in fondo lei è un bravo ragazzo.”

Per fortuna il giorno dopo smise di piovere e potemmo visitare vari interessantissimi siti archeologici intorno alla città. Poi riprendemmo a risalire verso nord e fra tutti i luoghi visitati il più emozionante fu certamente Machu Picchu, ‘la città perduta’ degli Incas. Quando, finito il piccolo sentiero in salita dopo l’ingresso, ci si ritrova

improvvisamente di fronte alle rovine di quella misteriosa cittadina, non si può non restare senza respiro. È soprattutto la sua posizione, arroccata su un cucuzzolo circondato a sua volta da altre vette, a trasmettere un misterioso incanto. Nessuno può rimanere indifferente. Nessuno? Bhè, c'è sempre un'eccezione. Ogni regola ne ha. Anche una sola eccezione nell'intero universo c'è sempre. Ed io avevo il grandissimo onore di averla affianco!

“E che siamo venuti a fare fin quassù? A vedere queste quattro pietre diroccate?”

“Signora, ma come fa a non essere colpita da questa visione? Guardi lì... le vette intorno... il fiume...”

“E che non ha mai visto un fiume? Dottore ma lei c'è mai stato a Colle San Martino?”

“No. E oltretutto non ne avevo mai sentito parlare... mentre invece tutto il mondo conosce Machupicchu...”

“E che intende dire con questo?”

“Faccia lei...”

“Dottore, giorno dopo giorno mi accorgo sempre sempre più di come lei sia solo un misero omuncolo della massa! Ma da quando le cose belle sono quelle più famose?! Mi dica!”

“Signora, se tutti conoscono le piramidi d'Egitto... quelle Maya... il Colosseo... ecc. e nessuno conosce Colle San Martino ci sarà un motivo, no?”

“Ahhh e quindi per lei il più grande film italiano sarebbe ‘Vacanze di natale’ perché è quello più visto?!”

“No, ma che c'entra...”

“Come che c'entra? È quello che ha appena detto!”

“Ma è diverso... ma... guardi lì... persino i lama ci sono...”

“Ancora con questi lama! Pietà! Tutti esaltati per questi pecoroni che ci sputano addosso! Oltretutto puzzolenti come la morte!”

“Nemmeno i lama le piacciono?”

“E mi dovrebbero pure piacere? Solo perché mi sputano continuamente addosso?”

“Suvvia, è stata sputata solo una volta, ed era la millesima volta che tirava quel povero animale a destra e sinistra per le orecchie! E solo per fare una singola foto!”

“Era per la composizione. Con la valle sullo sfondo. Ma lei queste cose non può capirle perché di fotografia, di arte, di letteratura ecc.. non capisce un tubo. Se lo faccia dire una volta per tutte: un tubo!”

“Va bene, non fa nulla.”

“Di nulla capisce! Dica la verità. E del mio racconto che ne pensa?”

“Quale racconto?”

“Come quale racconto? ‘Morte in Ushuaia’ che ne pensa?”

“Signora ma lasciamo stare quello... non affrontiamo nemmeno l’argomento...”

“Ma mi dia un giudizio almeno!”

“Ma non me lo ricordo nemmeno... lasci stare quel racconto... ma poi non ho capito: perché l’ha chiamato ‘Morte in Ushuaia’ e non ‘Morte ad Ushuaia’?”

“È una licenza poetica! Bacucchione. Ma è inutile stare a parlare con lei di queste cose. Non potrebbe capire. Nessuno potrebbe. Infatti le dichiaro ufficialmente di aver dato l’addio alla letteratura. Non scriverò mai più!”

“Eh, meno male.”

“Tanto nessuno mi potrà comprendere prima di tre

secoli, e per quel tempo sarò quasi sicuramente morta.”

“Giusto. Concordo pienamente.”

“Ho persino avvertito la mia musa personale, lassù nei cieli. Le ho detto: oh divina! d’ora in poi non usare più l’umile mano di Felicia per le tue gloriose storie!”

“Perfetto. E se appare le dica che se l’è slogata.”

“Dottore, ma fa l’ironico?”

“Io?”

“Si riferisce per caso a quella tragica coincidenza?”

“Mmm... lasciamo stare... preferirei non parlare di quella cosa...”

“Dottore ma è sbucato direttamente dal medioevo? Lei dovrebbe essere un uomo di scienza... e crede a simili cose??”

“Ma... anche lei ha ammesso che... insomma... come coincidenza era alquanto improbabile...”

“Ma che c’entra... in quei momenti ero sconvolta dal dolore... deliravo.”

“E allora perché diavolo stiamo facendo tutto questo viaggio?”

“Da parte mia perché voglio visitare questi luoghi... lei non lo so.”

“Va bene. Però, comunque sia, non scriva nulla nel frattempo, va bene?”

“Ma se le ho appena detto che ho dato l’addio alla letteratura!”

“Eh. Perfetto.”

“Dottore, ma quando deve guarire un malato si mette a fare la danza voodoo?”

“Che?”

E a quel punto la vecchia si mise a fare un ridicolissimo ballo, tipo danza della pioggia, con le

braccia in alto e saltando da un piede all'altro. Era una scena assurda, che ovviamente attirò l'attenzione di tutti i turisti.

“Uuuuuh bababuuuu” gridava la signora danzandomi tutt'intorno “ora passa l'influenza...”. Poi cambiando leggermente tipo di danza “Uuuuh... questo è per l'appendicite... è così che fa? Uuuuh barabuuu... niente più colesterolo...”

Continuò non so per quanto a fare questa buffonata con me in mezzo, citando un numero sproporzionato di malattie e problemi di salute mentre io intanto cercavo invano di godermi il panorama.

Il viaggio volgeva ormai al termine. Mancavano solo tre giorni al nostro volo.

“Dottore allora, ultima tappa prima di Lima: Nazca”

“Bene. Cosa c'è da vedere?”

“Una cosa straordinaria. Dei disegni misteriosi tracciati nel deserto. Nessuno ha ancora capito cosa siano, pensi, c'è addirittura chi crede che siano stati disegnati dagli extraterrestri!”

“Addirittura? E perché?”

“Perché si possono osservare solo dall'aereo. È impossibile vederli da terra. E sono vecchi migliaia di anni!”

“Ah. E però come facciamo a vederli?”

“Come come facciamo? Prendiamo un aeroplanino, è ovvio!”

“Signora ma... sta scherzando?”

“E che c'è da scherzare? Sono dei grandi disegni

tracciati nel deserto che si possono vedere solo dall'aereo. Pensi, sono stati scoperti solo quando i primi voli commerciali hanno iniziato a sorvolare quella zona!”

“Ma non intendo quello. Intendo... insomma vuole prendere un aereo?”

“E che ci sta di strano a prendere un aereo? Non capisco.”

“Signora... ma si è dimenticata il motivo per cui, almeno io, sto facendo tutta questa strada? L'ha rimosso?”

“Dottore ma lei ci è o ci fa? Premesso che secondo me si è trattata di una coincidenza, comunque sia il mio racconto parlava di un decollo dall'Argentina! Si guardi la mappa: siamo in Perù ora!”

“Ma che c'entra... io direi meglio evitare il più possibile...”

“Ma che dice dottore? Che farfuglia? E allora non dovremmo nemmeno prendere l'aereo per tornarcene a casa. La storia parla chiaro: dall'Argentina. E inoltre l'aereo si abbissa nel gelido mare, e noi invece ce ne andiamo nel focoso deserto, si figuri! L'opposto.”

Così mi convinse, mio malgrado, a fare quest'altra esperienza. La mattina dopo arrivammo a Nazca e prenotammo un volo per quel pomeriggio stesso.

Prima di salire sul piccolo aereoplanino a eliche la signora iniziò a sostenere l'assurda tesi di saperlo guidare e di volersi mettere alla guida. Io ovviamente avevo il compito di tradurre questa stramberia al pilota, e dopo aver invano tentato di convincerla a lasciare stare, sono stato costretto a tradurre la richiesta. Il pilota all'inizio non capiva

cosa davvero volessi, poi, quando finalmente ha realizzato che intendevo proprio quello, è scoppiato a ridere, cosa che ovviamente ha fatto infuriare la vecchia.

“E che mi ci ride questo fesso?! Questo bacucchione che secondo me non sa nemmeno portare un triciclo! Ma vedi come doveva morire la grande signora Felicia! Per via di questo incompetente! Dottore, saliamo, ma mi faccia mettere dietro, almeno morirò qualche millesimo di secondo dopo, visto che presto andremo a picco come una noce di cocco nel pozzo!”

E così sbraitando entrò nel piccolo aereoplanino a quattro posti e si mise dietro. Io, da parte mia, ebbi come un blocco. Effettivamente era una follia, andarsene su un aereo con questa iettatrice cronica che aveva pure previsto una morte simile per me e che ora continuava tranquillamente a sparare secce. La vecchia si accorse subito della mia esitazione e cominciò a infierire senza pietà:

“Dottore che c'è?! Le è venuta la cacarella?? Eh?! Buuuuuu, ci tiene alla pellaccia eh? Ma si vergogni! Si comporti da primario per una volta nella vita! Salga! Io glie l'avevo detto di convincerlo a far guidare me ma ormai è troppo tardi, il dado è tratto, salga e se proprio deve morire lo faccia con dignità!”

Effettivamente ormai era troppo tardi per tirarsi indietro, anche il pilota era al suo posto e la vergogna ebbe il sopravvento sulla paura. Mi feci un segno scaramantico un po' volgare ed entrai.

Il piccolo aereo decollò. Barcollava tutto, sembrava perennemente lì lì per cadere. Ognuno di noi

indossava una cuffia e un microfono con cui comunicavamo. Il pilota iniziò a spiegarci le misteriose linee che presto avremmo visto. Ed in effetti, come prima cosa, scorgemmo una pista... una vera e propria pista d'atterraggio nel deserto! Fui colto da una grande emozione nel vederla, chi poteva averla fatta e perché? Cosa significava veramente? Ma la signora Felicia era tutt'altro che entusiasta. Sentii la sua voce nella cuffia che brontolava scetticamente:

“Ecco un'altra fregatura! Dottore ci hanno fregato di nuovo! Anzi, fra tutte le sole che ho preso in tutti i miei viaggi questa è la numero uno. Forza, dica al pilota di portarci indietro. Voglio scendere.”

“Ma come signora? Non le piace... guardi... sembra proprio una pista per aerei... ed è vecchia migliaia di anni! E guardi lì... guardi lì...”

Proprio in quel momento l'aereo sorvolava una misteriosa figura stilizzata. Sembrava una scimmietta con la coda arrotolata a spirale. L'aereo si inclinò paurosamente sul mio lato per farmela osservare meglio. Eravamo quasi perpendicolari al suolo ora, mentre giravamo intorno alla figura. Cominciai a provare un po' di paura, non mi era mai capitato di volare in quel modo oltre a... lasciamo stare, non mi andava nemmeno di pensarci. Il pilota intanto ci spiegava quello che stavamo vedendo, ma la sua voce si accavallava a quella della vecchia che brontolava.

“Ma a chi la vuole a dare a bere questa buffonata! Dottore traduca! Qui nessuno è fesso!”

“Ma cosa devo tradurre? Guardi invece, è davvero interessante.”

“Sì, interessante. L'unico problema però è che se le

sono disegnate loro... ma non duemila anni fa... bensì qualche decina! Traduca!”

“Ma no, signora. Non sia sempre scettica, ci sono stati studi... ha visto anche lei il filmato mentre aspettavamo il nostro turno... l'archeologa tedesca...”

“Ma quale archeologa tedesca... chissà quanto le hanno dato per scrivere tutte quelle balle...”

“Ma è impossibile... ci sono state diverse ricerche.”

Intanto l'aereo sorvolava altre figure, sempre inclinandosi a quasi novanta gradi per farcele osservare meglio. Il pilota continuava a commentare. La signora a lamentarsi. Io non sapevo più se aver paura, ascoltare le spiegazioni o rispondere alla signora Felicia.

“Dottore allora... mi dica...”

“Cosa, signora? Non sento bene con queste cuffie!”

“Secondo lei non hanno fatto con gli archeologi esattamente come fanno con voi medici: quando vi danno i premi e i viaggi gratis per spacciare medicinali fasulli e dannosi ai poveri vecchiarrelli?”

“Io non ho mai fatto queste cose!”

“E ti pareva! Lei come sempre è puro come San Francesco. Ma non può negare che spesso è stato fatto no?”

“Signora sì, ma ne parliamo dopo... adesso godiamoci il volo... fra l'altro non riesco a sentirla bene con questa cavolo di cuffia... e poi... ascoltiamo la spiegazione ora, poi ne parliamo...”

“Ma quale spiegazione, dottore! Sono tutte balle! Bisogna solo fare i complimenti all'ente del turismo di Nazca per aver trasformato un pezzo di deserto che non avrebbe visitato nemmeno un cammello in un luogo d'attrazione mondiale! Traduca!”

L'aereo intanto svolazzava a destra e a manca, il pilota borbottava qualcosa che non capivo... la signora pure... non ce la facevo più e cominciai ad avere giramenti di testa e conati di vomito.

“Dottore ma che fa si sente male?”

Il pilota fece cenno di aprire il finestrino dalla mia parte. Mi misi a respirare forte... sentivo di poter vomitare da un momento all'altro.

“Dottore che ha? È il rimorso per tutti i medicinali che ha prescritto a poveri vecchietti per farsi la vacanza gratis? E lo ammetta una buona volta che questa vacanza gliela hanno pagata le case farmaceutiche! Lo ammetta!”

“Signora” riuscii a dire “mi lasci in pace... non mi sento bene, la prego.”

“Tutti quei poveri vecchietti avvelenati! Un farmaco per il mal di testa, uno per le orecchie, uno per la gola... come se non è normale quando si è anziani avere un po' di dolori... e intanto il primario e le compagnie spacciatrici si ingrassano! Lo ammetta.”

Non ce la facevo più. Per fortuna (non so se perché il giro era effettivamente finito o se il pilota aveva rinunciato) di lì a poco ritornammo a terra. Appena sceso non riuscivo a camminare bene, il pilota allora mi prese gentilmente sotto un braccio e mi portò in un posto lì vicino, dove avrei potuto vomitare. Ma non ne ebbi bisogno, solo qualche conato e poco dopo cominciai a sentirmi un po' meglio. Dietro di me, intanto, sentivo la vecchia ridere impietosamente.

Quel pomeriggio stesso prendemmo il pullman per

Lima, dove arrivammo in nottata. Il giorno dopo visitammo velocemente la città. Poi tornammo nella nostra stanzetta d'albergo e poco dopo mi misi a letto. L'ultima notte prima del volo. Stavo dormendo profondamente quando la signora Felicia mi svegliò. Era agitatissima.

“Dottore che ho fatto!! Dottore che ho fatto!” strepitava.

“Che succede signora? Che le prende!?”

“Ho rimesso mano al manoscritto! Ho scritto ancora!”

“Che intende dire? Si è rimessa a scrivere storie? Dopo tutto quello che è successo??”

“Non l'ho fatto apposta! Si vede che sono sonnabula. Io so solo che all'improvviso mi sono ritrovata lì, vicino a quel tavolino e ho visto il manoscritto di fronte a me! Non l'ho fatto apposta!”

“Oddio mio, e che altro ha scritto!?”

“È terribile dottore. È terribile!”

“Cosa ha scritto, parli per Dio così troviamo una soluzione!”

“Ma non c'è tempo stavolta... accadrà fra pochissimo, forse un minuto!”

“Cosa ha scritto?”

“Dunque. La storia parla di questo cinico dottore che non si sdegna nemmeno di chiamare fessi quattro poveri nipoti appena deceduti di fronte alla sua nonna piangente...”

“No, venga al sodo, che succede?”

“Bene. Una notte. Questa notte, perché è proprio questa stanza che è descritta così com'è... questa notte si sentono tre tocchi alla porta... tok tok tok...”

“E che succede!?”

“Nulla per trenta secondi esatti. Trenta secondi

durante i quali noi siamo terrorizzati... perché sappiamo già questa storia, capisce che intendo?”

“Sì, va bene, ma poi?”

“Poi. Dopo trenta secondi di nuovo tre tocchi tok tok tok... e un attimo dopo entra un assassino! Forse un ladruncolo, non lo so, so solo che mi ammazza e poi scappa via da quella finestra, senza lasciare traccia! È la fine!”

“Ed io?”

“Non speri di scappottarsela... a lei capiterà un destino forse ancora peggiore: gli urli svegliano gli altri inquilini che si precipitano in questa stanza... trovano solo lei... la polizia non crede alla sua storia e anzi, sotto tortura alla fine stesso lei ammette di avermi ucciso. Spera nell'aiuto di qualcuno dall'Italia ma niente... ergastolo. Finirà i suoi giorni in un infernale carcere peruviano! Mi dispiace!” disse mettendosi a piangere.

“No signora, no!”

“Sì, dottore. È la fine!”

“Ma... mi dia il manoscritto... presto... forse si può trovare una via d'uscita...”

Ma in quel momento. Si sentirono i tre tocchi. Tok tok tok. Il cuore mi balzò in gola. Cercavo di rimanere lucido, ma non ci riuscivo... gridai alla vecchia di darmi quel maledetto manoscritto...

“È inutile dottore, è inutile! Non c'è tempo.”

“Me lo dia!”

Me lo lanciò, ma un secondo dopo ci furono gli altri tre tocchi: tok tok tok. I miei occhi non si erano ancora abituati alla luce, ero in panico, cercavo di leggere quelle stramaledette pagine... era come se... ma intanto mi sembrava di sentire la signora Felicia ridere. Era una risata isterica? Riuscii finalmente a

focalizzare la pagina, anzi le pagine. Pagine e pagine intere in cui c'era scritta una sola frase: "Il mattino ha l'oro in bocca e il dottore al lazzo abbocca". Era uno scherzo. Uno stramaledettissimo scherzo. La vecchia intanto non riusciva a smettere di ridere e colpiva col pugno il suo tavolino affianco al letto tok tok...

"Ma ha capito almeno la citazione?" chiese fra le risate.

"Ma se ne vada affanculo!" dissi con tutto il cuore. Per un po' meditai davvero un simile omicidio in quella stanza... poi lentamente il mio cuore riprese il battito normale e nonostante la vecchia non smetteva di ridere riuscii a riaddormentarmi.

Ma anche il giorno dopo ebbi la mia buona dose di terrore dato che è impossibile descrivere lo spavento che mi prese poco prima del decollo. Fino a quando l'aereo non cominciò a muoversi verso la pista di decollo avevo fatto di tutto per non pensarci e c'ero in parte miracolosamente riuscito, ma ora, improvvisamente, mentre il velivolo si spostava lentamente, tutte le paure represses esplosero come fuochi d'artificio. E nemmeno a farlo apposta fuori infuriava una violentissima tempesta. Ero terrorizzato.

La signora Felicia invece stava tutta bella e rilassata, anzi sembrava addirittura vispa e contenta. Quando mi vide tutto bianco paonazzo, con gli occhi terrificati mi chiese:

"Dottore, che succede si sente male?"

"No, tutto a posto... non si preoccupi..."

"Dottore ma che le prende? Mica è perché ha paura?"

“Eh, un po' sì in effetti... sa...”

“Ma che devo sapere? Ma scusi ma ci siamo stati già in aereo e non è accaduto nulla... e infatti la storia parlava di un decollo dall'Argentina punto e basta.”

“Lo so, lo so, ma...”

“Mamma dottore... ma mi sembra un bambino... e allora facciamo una cosa, scendiamo e torniamo a casa via terra... passando per il polo nord? Eh? Che ne pensa?”

“Sì, ha ragione, non c'è motivo di preoccuparsi...”

“Dottore, stavo pensando... ma si immagina se l'aereo cade per conto suo... senza nulla a che vedere con la mia storia... ha capito che intendo?”

“No, signora, ma adesso non mi va di parlare di certe cose, davvero.”

“Ih ih ih... ma si immagina che fregatura se dopo tutto questo peregrinare andiamo a finire giusto giusto su un aereo che cade, come ogni tanto effettivamente capita ih ih ih...”

“Signora la prego!”

“Uuuuh, che c'è? Dottore ma ha paura? Dottore ma non diceva che in fondo è giusto morire a un certo punto?”

“Sì, ma non ora.”

“Uuuuh, no, lui il farmaco non lo vuole creare perché morire è giusto... com'era dottore... non mi ricordo più...”

“Signora, la prego. La prego.”

“Ma si vergogni piuttosto... sembra un bambino... ma non si preoccupi sù... andrà tutto bene.”

“Lo so. Lo so.”

“Tutto sta a superare la fase di decollo. Un mio amico pilota mi ha spiegato che quella è la fase più pericolosa, anche perché l'aereo è carico di benzina

e fuuum fa una fiammata...”

“E signora e per favore...”

“Ih ih ih... ah dottore dottore, quante risate che mi ha fatto fare in questo viaggio! Davvero.”

“Grazie.”

“Dottore ma adesso che ne sarà di me? Ci ha pensato?”

“Sì, ci ho già pensato, non si preoccupi...”

“E mi dica... che fa? Mi adotta?”

“No, purtroppo non posso... non c'è spazio in casa. Ma un mio carissimo amico è il direttore di uno splendido ospizio... non si preoccupi, starà benissimo lì... è un amico fidato.”

“Insomma mi vuole sbarcare ora?”

“Signora, non la sto sbarcando... in casa mia non c'è spazio, davvero.”

“E va bene. Non voglio insistere, andrò a farmi legare al letto e torturare per i miei ultimi giorni... è giusto così... è l'ultima prova del Signore.”

“Nessuno la legherà o torturerà. È un ospizio bellissimo, starà benissimo glie lo prometto...”

“Mmm... e va bene, però almeno in Burkina Faso con me ci viene per il prossimo viaggio? Mica ci posso andare da sola!”

“Ehh magari, ma purtroppo chissà quando potrò permettermi un'altra vacanza.”

“Ma suvvia! Lei è il primario, lei decide! Giusto un paio di settimane! Pensi, in Burkina Faso c'è un posto dove ci si può sedere su un cocodrillo e farsi fare la foto!”

“Signora, non lo so, il fatto è che...”

Ma a quel punto mi fermai, d'improvviso non avevo più la forza nemmeno per emettere fiato... i motori avevano iniziato a rombare ferocemente... l'aereo

stava accelerando... e decollando...

Mi sembrò di sentirlo sbandare e ballare terribilmente ma forse fu solo un'impressione o forse fu effettivamente un decollo difficile a causa del brutto tempo, poi dopo quelle terribili tipiche due-tre virate, l'aereo si sistemò sulla sua rotta e piano piano mi rilassai e senza accorgermene mi addormentai.

Al ritorno, dunque, sistemai la signora Felicia in questo splendido ospizio. Paradossalmente, dopo i primi giorni in cui respiravo un senso di fresca libertà come non lo provavo da anni, cominciai un po' a mancarmi la presenza della signora. È assurdo, lo so, ma si vede che mi ero un po' affezionato ai suoi modi e le sue manie. Mi ripromisi più volte di andarla a trovare, ma i moltissimi impegni mi facevano sempre rimandare quella visita. Nel frattempo però mi capitava di vedere il direttore dell'ospizio che veniva spesso al mio ospedale per suoi motivi, il quale mi assicurava che dopo le prime iniziali solite lamentele di rito (sul luogo, sulla stanza, sul cibo, sugli infermieri sadici ecc...) la signora si trovava ormai perfettamente a suo agio ed aveva legato moltissimo con gli altri anziani, di cui era diventata una sorta di leader. Poi, un giorno, sempre mentre mi trovavo al lavoro in ospedale, il direttore dell'ospizio venne ad annunciarmi la dolorosissima notizia della morte della signora Felicia. Era stata lei stessa a chiedere, sul letto di morte, di non scomodarmi facendomi venire a chiamare. Si era messa addirittura a ridere,

in quei momenti, raccontando di come una volta si era inventata una storia sul diavolo che era venuto ad annunciarle la morte, per divertirsi un po' a svegliarmi nella notte. Poi aveva aggiunto: "quel buon dottore si è già scomodato molto per me, non è giusto infastidirlo ancora, direttore, quando le capiterà di passare per la sua città, gli porti la notizia della mia morte e un caloroso saluto e ringraziamento per tutto quello che ha fatto per me". Mi sentii molto commosso e addolorato, ma poi pensai che in fondo la sua vita era terminata serenamente, circondata dai nuovi amici, ed è inutile lamentarsi del destino che deve toccare prima o poi a tutti noi. Poi, circa un mese dopo, dovendo fare un servizio in un'altra città, mi capitò di passare affianco allo svincolo per Colle San Martino. Ero un po' in anticipo, e decisi di farci una velocissima visita. Era come suo nipote me l'aveva descritto, un piccolo posto un po' banale di campagna, qualche modesta casarella e una collinetta di fronte. Ma non posso nascondere che aveva un non so che di poetico, un'armonia d'altri tempi. Salendo poi sulla collinetta, sono arrivato fino al cimitero. C'era un gran silenzio, a parte qualche cinguettio d'uccelli. Non c'era nessuno. Ho camminato un po' per le tombe, piene di fiori. Finché sono arrivato su quella dove c'era scritto: "Amò molto l'umanità ma non fu ricambiata".